

numero **10**
anno
quarantaquattresimo
dicembre
2015



NON SONO NATO PER LA GUERRA



tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: ASGI, Luigi Berzano, Lidia Borghi, Caritas Internationalis, Danilo Giannese, Francesca Isaia, Michele Meschi, Ristretti Orizzonti, Anna Pizzo, Ernesto Scalco, Suore Domenicane, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

Direttrice responsabile: Angela Lano.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunicazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**
normale € 30,00 - estero € 50,00
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Gli abbonamenti scadono a dicembre di ogni anno: chi sottoscrive un nuovo abbonamento durante l'anno versi la quota in proporzione alla rimanente durata dell'anno

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 89,00 - Confronti € 69,00

Esodo € 51,00 - Mosaico di pace € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D076010100000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura gennaio 2016 2-12 ore 21:00

chiusura febbraio 2016 6-01 ore 21:00

Il numero, stampato in 597 copie, è stato chiuso in

tipografia il 16.11.2015 e consegnato alle

Poste di Torino il 23.11.2015.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

A. Lano - La terza Intifada pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (38) pag. 8

A. Pizzo - Diario di un incontro pag. 15

D. Giannese - Papa Francesco abbraccia i Rom pag. 16

COSE DELL'ALTRO MONDO

Fam. Ugolini - Ogni regno pag. 22

IL MONDO VISTO DAGLI OCCHI DEI GIOVANI pag. 28

PAGINE APERTE

M. Meschi - Conservatori del futuro, pag. 5

R. Orizzonti - Cambiare il carcere per cambiare le persone pag. 12

Ricordo di p. Elio Taretto pag. 19

L. Tussi - Verso la rivoluzione della coscienza pag. 25

L. Borghi - Omosessualità e fede islamica pag. 27

D. Dal Bon - ... e la speranza continua pag. 30

ELOGIO DELLA FOLLIA pag. 32

Il 4 novembre scorso i nostri Bimbisvegli di 4c hanno deciso di celebrare la nostra tradizionale Festa delle forze Dis-armate coinvolgendo altre classi della scuola primaria Rio Crosio di Asti.

La tesi è: l'eroe di guerra è chi la guerra non la fa.

Il mio eroe pacifico

*il mio eroe è chi si arrende, chi sa perdonare,
gli operai delle fabbriche di armi che rifiutano di andare a lavorarci,
gli obiettori di coscienza, Emergency e i medici di guerra,
i feriti di guerra, i bambini, le mogli dei soldati,
i profughi, i soldati disertori che scappano dalle battaglie.
Insomma ... l'eroe di guerra è chi la guerra non la fa!*

*Hanno onorato con commozione augurandoci di non doverlo fare mai più:
vedove, orfani, soldati illusi dalle fandonie dei regimi, disertori, medici di
guerra obiettori di coscienza.*

*Dopo aver letto la poesia dei Pacifici scritta dai bambini l'anno scorso,
hanno cantato insieme alle altre classi che hanno aderito e stanno
aderendo i canti seguenti:*

*Il Disertore di Ivano Fossati - La guerra di Piero di Fabrizio De André
La Pace RAP di Stefania Fenici con i bambini di 4ª elementare di San
Mauro Pascoli*



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <http://www.heyevent.com/event/rpzlbz7sazpewa/litalia-ripudia-la-guerra>

La terza Intifada



di Angela
Lano

All'inizio di ottobre è scoppiata la III Intifada, sollevazione popolare palestinese. Le condizioni in cui vivono i Palestinesi da quasi 70 anni sono tali che una rivolta è la reazione minima prevedibile. Tuttavia, all'oppresso non è mai concesso ribellarsi, a meno che non si tratti di qualche "rivoluzione colorata", pilotata dall'Occidente o prevista nel progetto di Nuovo Ordine mediorientale. E la Palestina non è la Libia o la Siria delle Primavera Arabe preparate in Europa...

Ed ecco allora che i nostri media di disinformazione ci raccontano che i Palestinesi sono "terroristi" perché reagiscono come possono alla quotidiana e sadica violenza di coloni e soldati israeliani. Bisogna aggiungere che la maggior parte dei cosiddetti "accoltellamenti", in realtà sono fasulli. Sono ormai diversi i video che riprendono i soldati mentre collocano il coltello, poi incriminato, accanto al Palestinese appena

ucciso. Un po' come facevano, e fanno ancora, certi regimi polizieschi o dittatoriali nei confronti di "nemici" che vogliono incastrare.

Ovviamente, nessuno dei nostri media mainstream ne parla. Perché mai mettere in dubbio l'onestà morale di Tsahal, l'esercito israeliano, o dei media di Tel Aviv da cui prendono le notizie?

Ma questi pennivendoli sanno cosa vuol dire fare informazione? Cercare la verità, andarla a scovare sotto detriti di menzogne? E, ancora meglio, sanno ciò che significhi vedersi ammazzare davanti agli occhi una figlia di 2 anni? Un figlio adolescente, pieno di speranze? Una madre incinta? Un padre anziano? Perché questo è ciò che succede da 70 anni in Palestina, terra sottratta ai Palestinesi e data a genti giunte dall'Europa e dagli Stati Uniti.

Voi, che sporcate la carta con il vostro inchiostro al servizio delle veline dei più forti, o riempite gli schermi con le vostre menzogne,

avete una coscienza? Avete figli? Sapete cosa si prova a vedersi sbranare ogni giorno dalla belva sionista fondamentalista ebraica?

Sì, diciamo questo nome, ebraico, perché per l'islam e il cristianesimo fondamentalisti non abbiamo paura ad usare certi termini e ad associarli con il "male". Con l'ebraismo no, perché scatta l'autocensura. Sappiatelo: esiste un ebraismo fondamentalista, terribile e disastroso come quello cristiano, islamico, hindù, ecc. Come esiste un ebraismo pacifico e illuminato dalla scintilla di Dio, esattamente come per tutte le altre religioni. Negarne la parte marcia, virulenta, sterminatrice significa negarne anche la parte sana, luminosa, veicolatrice o custode di un'Antica Sapienza (pensiamo alla numerologia cabalistica, ad esempio). E negare che esistono coraggiosi e splendidi rabbi ortodossi, amici e compagni degli Arabi e dei Musulmani, e severi antisionisti - i Rabbi di Neturei Karta. E intellettuali brillanti e coraggiosi, come Shlomo Sand, Norman Filkenstein, Gilad Atzmon e tanti altri, che denunciano, nei loro scritti e nelle loro conferenze, le politiche razziste e criminali di Israele.

Quella in atto in Palestina è una lotta coloniale vecchia di oltre 100 anni e contemporanea-

mente nuova. Ma è anche una guerra di religione e un conflitto "etnico". Infatti, i coloni che accoltellano e violentano tutti i giorni i Palestinesi lo fanno nel nome distorto della loro religione.

Quando orde di coloni e soldati scorrazzano per i cortili di al-Aqsa, a Gerusalemme, lo fanno con i loro testi sacri in mano e non in nome di una qualche teoria socialista di vita comunitaria in qualche kibbutz.

I Palestinesi che difendono al-Aqsa lo fanno per rispettare il loro luogo sacro, il terzo dell'Islam, e non perché è un sito dichiarato patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

In tutto il Vicino e Medio Oriente è ormai in atto da anni un conflitto su base "etnico"-religiosa, che le potenze coloniali occidento-arabe usano, strumentalizzano, fomentano, finanziano, armano, ecc., per i soliti scopi coloniali. Ma sono cause esterne e interne che si mescolano e alimentano producendo gli effetti devastanti che abbiamo davanti agli occhi e che la maggior parte dei nostri media mainstream italiani sono impreparati a spiegare con una comunicazione approfondita, seria e indipendente dalle veline dei forti e potenti.

RICORDO

Radicalità e mitezza: non solo un ricordo

Oltre al ricordo, che non è solo un ricordo, ma una presenza, da parte della fraternità Emmaus di Elio Taretto, fondatore e anima di Tempi di Fraternità per trent'anni, vogliamo ricordare Minny Cavallone e Luciano Jolly che ci hanno lasciato in questo 2015 così difficile e carico di violenza.

Abbiamo nel cuore la radicalità che Minny ha vissuto concretamente e non solo a parole. Quella radicalità che ha dimostrato nelle scelte quotidiane, politiche, sociali, ecclesiali, al servizio dei meno fortunati, in tutti gli ambienti, molti, nei quali è stata presente.

E abbiamo nel cuore la mitezza di Luciano, la sua voce pacata, il desiderio, profondo, di incontrare le nuove generazioni, ma non per fare il maestro, ma per ascoltare, per cercare di capire, per far esprimere i giovani sulla loro vita sociale, politica e personale.

Radicalità e mitezza che Minny e Luciano hanno dimostrato che possono essere vissute, che non sono solo parole.

Radicalità e mitezza: un'eredità che ci deve accompagnare nel nostro impegno quotidiano.

La redazione



Conservatori del futuro, progressisti del passato

Le mancate risposte del sinodo su famiglia e *gender*

«Non si tratta di conservare il passato,
ma di realizzare le sue speranze»
Theodor W. Adorno (1903-1969)

di Michele
Meschi

Dalla relazione finale del sinodo dei vescovi al santo padre Francesco, al termine della XIV assemblea generale ordinaria (4-25 ottobre 2015), sul tema “*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*”: «Le condizioni culturali che agiscono sulla famiglia mostrano in grandi aree del mondo un quadro contrastante, anche sotto l’influenza massiccia dei media. Da un lato, il matrimonio e la famiglia godono di grande stima ed è tuttora dominante l’idea che la famiglia rappresenti il porto sicuro dei sentimenti più profondi e più gratificanti. Dall’altro lato, tale immagine ha talvolta i tratti di aspettative eccessive e di conseguenza di pretese reciproche esagerate. Le tensioni indotte da una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano all’interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività. Si può menzionare anche una certa visione del femminismo, che denuncia la maternità come un pretesto per lo sfruttamento della donna e un ostacolo alla sua piena realizzazione. Si registra poi la crescente tendenza a concepire la generazione di un figlio come mero strumento per l’affermazione di sé, da ottenere con qualsiasi mezzo. Una sfida culturale odierna di grande rilievo emerge da quella ideologia del *gender* che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società

senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un’identità personale e un’intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L’identità umana viene consegnata ad un’opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. Nella visione della fede, la differenza sessuale umana porta in sé l’immagine e la somiglianza di Dio (Gn 1,26-27). “Questo ci dice che non solo l’uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l’uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. [...] Possiamo dire che senza l’arricchimento reciproco in questa relazione - nel pensiero e nell’azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede - i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna. La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l’arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. [...] La rimozione della differenza [...] è il problema, non la soluzione” (Francesco, udienza generale, 15 aprile 2015)»¹.

È presumibile che la chiave interpretativa di questo testo, anche quale *exemplum* dell’intera *relatio*, debba poggiare convenientemente sull’*epagoghé* del dato nudo e crudo,

piuttosto che incardinarsi nel costrutto aristotelico di un metodo deduttivo che proceda dall'universale al particolare. Cedendo a deformazione professionale, mi spiego ricordando che un assioma della fisiologia umana è che il cuore non batte con il fine di far muovere il sangue: al contrario, la circolazione sanguigna avviene in ragione della contrazione dell'organo per caratteristiche fisiche ad esso intrinseche. Analogamente, l'approccio al documento episcopale deve prescindere dalle pur legittime aspettative di *conservatori* e *progressisti*, posto che davvero i porporati, e di conseguenza i cattolici, si dividano in queste determinate categorie; premesse e conclusioni hanno il significato neutro di un pezzo anatomico, sta al patologo trarne conseguenze nell'economia di un organismo vivente. Partirei da una breve analisi del contenuto, del *significato* dunque, per trarre maggiori e più utili informazioni dal *significante*; ovvero mi concentrerei non tanto su *ciò* che è detto, quanto piuttosto su *come* si è voluto esprimerlo.

Pars destruens: il significato

Nella *relatio*, com'era scontato, si ribadisce quale unico modello quello della famiglia tradizionale, espressione della primordiale *volontà di Dio*. L'ultimo termine, abusato dalla morale ecclesiale, non compare che una sola volta sulla bocca del Cristo, e guarda caso in contrapposizione ai detentori dell'ortodossia religiosa che di quella *volontà* volevano farsi interpreti: «Ma i farisei e i dottori della legge [...] hanno reso vana per loro la volontà di Dio» (Lc 7,30). Il figlio di Maryâm è a tutti gli effetti uno *sfasciafamiglie*², non spende una parola sulla presunta sacramentalità del matrimonio: la narrazione della sua partecipazione alle nozze di Cana (Gv 2,1-11), ove la sposa è assente e lo sposo riveste una funzione del tutto secondaria, è sostanzialmente un *midrash*, ovvero soltanto un metodo di interpretazione dei testi sacri, che l'evangelista impiega per dissertare di antica e nuova alleanza, richiamando le pagine del capitolo 19 di *Esodo*³.

Lo *sfasciafamiglie* non prende moglie, venendo meno al precetto «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,28), a causa del quale «L'ebreo senza moglie è rifiutato dal Cielo» (Pes. B. 113°). Declama inoltre un'idea di famiglia rivoluzionaria, per non dire eversiva: «Ecco mia madre e i miei fratelli: chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,33-35); «Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente» (Lc 18,29-30); «Sono venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera, e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa» (Mt 10,35).

Soprattutto osservando l'uso dell'espressione «intimità affettiva» nel testo redatto al termine dei lavori, si comprende come dietro la polemica contro la fantomatica *ideologia gender* si nasconda la paura di una dimensione della sessualità vissuta secondo soggettività indisciplinabili a priori⁴, oggi come negli anni del Concilio Vaticano II, allorché l'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI segnò la frattura insanabile tra morale dei vescovi e quotidiana condotta dei coniugi cattolici.

Pars construens: il significante

Compriamo lo sforzo di andare oltre ciò che appare ad una prima lettura. Le voci più autorevoli dell'ala conservatrice si affannano a ripetere che la *relatio*, anche nei paragrafi che con pochissimi voti di scarto hanno ottenuto la maggioranza dei due terzi dell'assemblea, è in stretta continuità col magistero dei due pontefici precedenti. Se così fosse, spiega il teologo Vito Mancuso, apparirebbe incomprensibile la decisa opposizione del terzo dei vescovi che ha votato contro⁵. In realtà due chiese si fronteggiavano al momento della stesura di frasi e periodi misurati, ponderati al punto da apparire deludenti: quella della *misericordia*, di Bergoglio, contro quella della *verità* di Ratzinger. Al paragrafo 84 si scrive: «Occorre discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possono essere superate».

Si tratta di un'affermazione molto forte, decisamente *tranchant*. Mi piacerebbe che, per una volta, noi *fabbricanti di sogni* cessassimo di inseguire i mulini a vento di don Quijote e ci facessimo un po' più furbi, escogitassimo maniere di essere *progressisti* un po' meno vetuste e decisamente più pragmatiche. La chiesa - intesa come l'istituzione apparentemente immutabile che da millenni condiziona fede dei credenti e cultura dei laici - si cambia con chi, pur animato dalle migliori intenzioni, pretende mutamenti radicali e immediati, anche a rischio di scisma, oppure si salva con le posizioni pazienti di *conservatori* illuminati, di prudenti servitori della gerarchia che improvvisamente premono sull'acceleratore e parlano per bocca dello Spirito? *Gutta cavat lapidem*.

La parola chiave della *relatio* è *discernimento*. Quest'ultimo costituisce la gesuitica, esatta negazione delle regole dottrinali oggettive da applicarsi «senza se e senza ma», consta «di un metodo che interpreti la situazione concreta delle persone, per servire al meglio la loro fede e la loro felicità»⁵. Sulla linea del cardinale Schönborn - guarda caso domenicano, appartenente cioè ad un ordine che abitualmente non suscita grande simpatia, ma che del rigore logico è paladino - il filosofo Massimo Cacciari ha dichiarato storica la

data di chiusura del sinodo⁶: la disciplina del *discernimento* è senza dubbio un compromesso, ma lo è nel senso più alto del termine, quello che è diventato quasi proverbiale in riferimento ai membri della Compagnia di Gesù. Il *discernimento* dei gesuiti non è il cerchiobottista mettersi d'accordo, nella finzione di ignorare le differenze. È piuttosto «il riconoscimento della complessità civile ed etica del contesto umano, con la necessità di accompagnarlo nelle sue valutazioni». I gesuiti non cedono mai ai principi e ai comportamenti «di questo mondo», ma riconoscono la realtà come fossero degli scienziati, e si muovono all'interno di essa quando vogliono cambiarla.

La strategia di papa Bergoglio è, in fondo, una strategia politica, ma ancora una volta nell'accezione di una pratica che non ha nulla a che fare coi rappresentanti della nostra ormai squallida repubblicetta. «La chiesa di Francesco non si confonde con l'etica mondana, ma si colloca al suo interno per influenzarla da dentro. La linea di Bergoglio è chiaramente la stessa applicata sempre e ovunque dai gesuiti: in Sud America, in Cina, in India. Nei secoli, questa strategia è stata politicamente avversata non solo dai reazionari, ma anche dai radicali come Giansenio e Pascal»⁶.

È vero che il vangelo vuol essere una spada sulla terra, e che il discorso cristiano dovrebbe essere «sì, sì; no, no». Tuttavia, da sempre mi piace applicare alla realtà un pensiero di Raimondi nella critica a *I promessi sposi* di Manzoni, il romanzo che, col suo «piccolo mondo», straordinariamente ci aiuta a comprendere il nostro «grande mondo». Secondo l'autore, siamo sì di fronte al «romanzo della provvidenza», ma quest'ultima si esprime in esso non come «categoria della storia», bensì come «categoria della coscienza». Ovvero Dio non interviene direttamente nell'intreccio delle vicende dei personaggi - se ci si pensa, non gliene va bene una a nessuno, e quando l'entità sovranaturale si dà da fare per modificare la trama, è attraverso l'epidemia di peste! -, ma lo fa piuttosto all'interno del cuore di anime-chiave che diventano strumento di salvezza: la vicenda interiore dell'innominato, il perdono di Renzo concesso a don Rodrigo, la conversione di fra Cristoforo.

Fuori di metafora, è così anche nella vita: l'universo non si è mai cambiato veramente con le rivoluzioni, perlomeno tanto quanto, e in maniera così stabile, come con le riforme interne. Massimo Cacciari descrive sapientemente come la linea di Bergoglio, nella millenaria storia ecclesiastica, abbia conosciuto radicali opposizioni. «Con questa svolta», dice, «il sinodo comprende la situazione etica del mondo contemporaneo ma vi si mette dentro, non la combatte come avversario dall'esterno». D'accordo, la montagna avrà anche partorito un topolino, ma poteva anche vomitare ana-

temi odiosi e autenticamente anti-cristiani come quelli proferiti ogni giorno dagli atei devoti. Poteva passare la linea degli scribi del tempo, di coloro che, «reazionari, non condideranno mai la presa d'atto delle odierne trasformazioni etiche e comportamentali, acuseranno sempre il papa di cedimento e di resa al mondo moderno».

Il modello di Francesco è la comprensione che Ignazio di Loyola aveva della contemporaneità ed ha i suoi maestri nei profeti della grande mistica umanistica, primo tra tutti Erasmo da Rotterdam. Cito ancora Cacciari: «Sant'Ignazio venerava Francesco di Assisi: Bergoglio non ha scelto il nome di quest'ultimo per arruffianarsi il moderno ecologismo. Egli mira a sciogliere piano piano tutti i nodi, lentamente, ma non negli anni del suo pontificato, bensì in una prospettiva di millenni. La riforma della Chiesa terminerà solo con la fine dei tempi, alla conclusione della storia»⁶. Il fatto che la relazione finale non pronunci anatemi diretti contro gli omosessuali, non ribadisca l'involuntiva infallibilità della tremenda *Humanae vitae* e parli della famiglia con occhi timidamente, ma globalmente nuovi e soprattutto aperti, appare già un grande dono. Sono i gesuiti ad insegnarci che «alla fine è lecito ciò che non è espressamente proibito».

Attenzione a come conclude il filosofo: papa Bergoglio, *Deo gratias*, non è Eugenio Pacelli, ma non è nemmeno Matthew Fox: «Chi non è d'accordo con le aperture di Francesco denota un eccesso di timore e di prudenza, e avere paura è un errore spesso imperdonabile. Dall'altro lato, però, diffido dell'appoggio laicista al papa di quanti vogliono appropriarsene per ecologismo e per loro altre battaglie di retroguardia, che nulla hanno a che vedere con la profondità del suo messaggio. Gli atei di sinistra rischiano di fare al pontificato di Bergoglio gli stessi danni che gli atei devoti e i *teocon* di destra hanno provocato a quello di Ratzinger».

Fra poco comincerà il giubileo della misericordia, e lì Francesco darà il meglio di sé.

¹ Relatio finalis, 8: Le contraddizioni culturali.

² Alberto Maggi, in *Il libraio*, 27 ottobre 2015.

³ Paolo Farinella, in *Pacchetto del mercoledì*, 23 ottobre 2015.

⁴ Stefano Sodaro, in *Il giornale di Rodafà*, 25 ottobre 2015.

⁵ Vito Mancuso, *La riforma della Chiesa che riparte dal Sinodo*, in *La Repubblica*, 27 ottobre 2015.

⁶ Giacomo Galeazzi, *Intervista a Massimo Cacciari "Sant'Ignazio ha vinto al sinodo"*, in *La Stampa*, 25 ottobre 2015.

Kata Matthaion Euangelion (38)

Vangelo secondo Matteo

Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, si avvicinarono a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».

Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?». Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».

Mt 8, 23-27 (prima parte)

di Ernesto
Vavassori

È un episodio questo che va certamente capito nel contesto in cui è inserito, ma che contiene tutto il Vangelo, l'essenza.

Ormai abbiamo capito che se volessimo cogliere tutte le sfumature che l'evangelista pone dovremmo avere in mano il testo greco, perché, a seconda delle traduzioni, si dicono delle cose piuttosto che altre, ad esempio il versetto 27 che traduce "i presenti" non è corretto, perché il testo originale dice "gli uomini" e vedremo quale è la differenza, perché "i presenti" sembra indicare coloro che erano sul luogo, mentre "gli uomini" è ben diverso, come diremo fra poco.

È un episodio che conosciamo, che certamente abbiamo ascoltato diverse volte e che rischia di essere inteso come un qualcosa che sta tra il fantastico, il magico e l'irreale, senza saper bene quale significato attribuirgli davvero.

È un brano in cui, secondo me, c'è il riassunto di tutto il vangelo, di Gesù e della sua vita e quindi il senso di noi e della nostra vita.

Nei versetti precedenti avevamo visto questi discepoli che volevano seguire Gesù, "ti seguirò ovunque tu vada..., prima lasciami seppellire mio padre..." ma quello che manca per seguire Gesù è il capo, dove posare il capo; è la risposta che lui aveva dato: "il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Adesso qui Matteo ci dice dove posa il capo, e posa il capo sul mare in tempesta.

Ci fu un gran "terremoto", questa è la parola del testo originale che compare altre due volte in questo vangelo; e quando questo accade si chiama unità tematica, cioè il significato di quella parola va ricercato guardando dove è messa le altre due volte. La seconda volta in cui compare è alla crocifissione, e la terza sarà il mattino di Pasqua.

Questo ci dice che il testo è incorniciato tra la morte e la resurrezione, per cui è importante conoscere il testo originale per capire quello che l'evangelista ci vuole dire. Poi noi possiamo fare tutte le nostre letture spirituali o altro, a nostro uso e consumo, a seconda di quello che abbiamo bisogno di dire. Il vangelo non è un insieme di racconti ma una catechesi con un percorso, dall'inizio alla fine, quindi è tutto collegato, un testo richiama l'altro, ecc.

Quindi adesso Gesù posa il capo nella barca (che è l'immagine della comunità), sul mare in tempesta. L'immagine è molto significativa, i discepoli che hanno seguito Gesù non sanno ancora che devono "posare il capo" anche sul mare in tempesta.

Non è il padre che bisogna seppellire, ma il proprio io, le proprie paure, il proprio egoismo e seppellire la propria morte; infatti il brano è incorniciato nella morte e resurrezione di Gesù, altrimenti non si giunge all'altra riva. La traversata di Gesù con i suoi discepoli è immagine dell'esistenza umana.

a cura di
Germana Pene

La barca è la comunità, dove lui sta con noi. Deve attraversare difficoltà, burrasche e tempeste. Prima o dopo tutti andiamo a fondo. È l'unica certezza. Davanti alla morte anche le barche/vite che sembrano inaffondabili vanno a fondo. Questa è la nostra realtà, perché siamo mortali e Gesù è sulla barca con noi, per andare a fondo con noi.

I momenti di crisi - fino a quella crisi ultima che è la morte - sono il luogo stesso della fede, e una fede che non si misura con la morte non passa per la verità dell'uomo.

Il problema dei problemi, infatti, è che dobbiamo morire ed è il problema che ci accomuna tutti, che fa nascere in noi ogni tipo di ansia e di angoscia che poi noi mascheriamo in tanti modi; ma la paura delle paure, il principio di ogni guaio nella nostra vita è la paura di dover morire. Questa paura genera tutto, ogni nostra angoscia, fino alle guerre, generate dalla paura della morte, dall'illusione che distruggendo l'altro io posso esistere. Questo è il problema dei problemi perché qualunque altra cosa che può succederci nella vita non è che un'anticipazione a questa verità e cioè che dobbiamo morire. Siamo mortali, anche se viviamo alla superficie, cioè al di fuori, senza la consapevolezza costante del problema fondamentale e non ci accorgiamo che la vita è veramente maestra e si incarica costantemente di ricordarci, con il tempo che passa e non torna più, della nostra morte, il nostro ultimo e fondamentale viaggio che è il nostro andare a fondo.

Questo è uno dei nuclei fondamentali della fede cristiana, quello che il Credo antico ripete ancora con quella bellissima immagine che dice che "Cristo discese agli inferi". È andare a fondo, scendere agli inferi, perché nell'immaginario cosmologico di allora, gli inferi erano nella parte più bassa, più profonda della terra, quindi è veramente un andare sotto, a fondo, come in questo brano dove siamo sul mare, in tempesta, e la barca della comunità sembra andare a fondo, mentre Gesù dorme, cioè è nel massimo dell'impotenza, come quando noi dormiamo.

Finché noi pensiamo di cavarcela, come facciamo di solito nella vita di tutti i giorni, va tutto bene, ma quando arriviamo lì, di fronte a questo dolce finale della morte, la nostra morte, non quella degli altri, ma la mia morte dove sono solo con me stesso e nessuno può sostituirsi a me, lì si pone il problema vero della fede, perché prima è difficile che si ponga, ma lì non si scappa.

C'era un vescovo che una volta confessò ormai anziano, malato e prossimo alla morte: "Pensavo di avere una solida fede e invece mi sono accorto che era solo buona salute". Instintivamente viene da sorridere a queste parole, ma in realtà esprimono un'amara verità, perché ci accomuna tutti e finché non arriviamo lì, non si pone il problema vero della fede, perché prima, ci illudiamo di cavarcela, in qualche modo.

La fede si vede in quel momento, mentre prima si vive un po' come dice il proverbio "finché c'è vita c'è speranza", che sotto sotto significa "mi arrangio da solo, non ho mica bisogno di Dio"... Dopo, quando la vita finisce, che speranza c'è? Ecco perché, siccome l'uomo sa di non avere sempre vita, ma che ad un certo punto c'è lo stop, rimane preda dell'angoscia e della disperazione e magari scopre che credeva di avere una solida fede e invece era solo una buona salute...

La fede e la speranza devono affacciarsi in quel momento; infatti la fede che non entra nella morte non è né fede né speranza, rimuove semplicemente il problema come se non ci fosse. Insisto su questo perché lo sfondo su cui tutto il brano è costruito è questo, l'orizzonte della morte, l'unico vero problema dell'essere umano, per cui facciamo tutto e il contrario di tutto.

E Gesù cosa fa di fronte al nostro problema fondamentale? Dorme.

Dorme in due sensi: primo, perché dormire con il mare in tempesta esige una buona dose di fiducia e di affidamento tranquillo, secondo, il dormire è immagine della morte e questi due significati sono riassunti proprio nella posizione che Gesù ha su questa barca che rappresenta la comunità. È questo un brano densissimo di immagini e come sempre il vangelo si spiega per immagini, anche se poi noi ci parliamo sopra, ma di per sé l'immagine dovrebbe essere evidente, parlante di suo.

C'è la barca che è la comunità, con sopra i discepoli e Gesù, c'è il mare che da sempre è immagine del caos che si solleva contro questa barchetta che rischia di affondare e la posizione di Gesù qual è dentro una storia che è minacciata? Gesù dorme, che significa che sta andando verso la sua morte con un'estrema e incredibile fiducia e tranquillità nel Padre.

La morte, che per noi è un problema, di per sé non lo è, perché la morte, come la vita, non è un male, ma un bene. Com'è bene nascere, così è bene morire. Siamo mortali e il

problema sta nel come viviamo sia il nascere che il morire.

Quasi sempre, già il nascere è vissuto come un trauma, mentre dovremmo essere aiutati a viverlo come un venire alla luce, ad una luce che non ho mai visto prima, perché non c'è un *replay*, e tutta la vita è costellata di momenti inappellabili, ecco perché tutto è un dono unico che ti è dato solo in quel momento lì.

E il morire che cos'è? Morire è toccare il nostro limite assoluto, essendo mortali, ma in quello stesso momento noi entriamo in comunione con l'Assoluto da cui siamo venuti. Ecco perché, di per sé, il problema non è nascere e morire, ma sta nel mezzo, cioè il problema diventa come vivo questo "frattempo" che ho tra il mio nascere e la comunione con l'Assoluto, cioè chi sono io in questo frattempo?

Il nostro guaio è l'aver assolutizzato il nostro io e allora la morte per noi diventa la fine di tutto. Se io sono tutto, la morte è la fine di tutto, ma se io non sono tutto, perché non lo sono stato all'origine e mi sono trovato a esistere, né l'inizio né la fine è la fine di tutto e dove finisco io comincia lo spazio di Dio e varcando il mio limite assoluto, con la mia morte, io entro in comunione assoluta con lui.

Il dormire di Gesù, allora, così tranquillo dentro la morte, che è l'immagine del sonno suo, è la fiducia nella comunione con l'Assoluto da cui viene e così dovrebbe essere per noi, in modo che la morte diventi il momento della nostra nascita alla nostra identità più profonda. Infatti, finché non arrivo lì, non so veramente chi sono, posso vivere nell'illusione e nell'esaltazione del mio io, oppure distruggermi tutta la vita nell'angoscia, per la paura di questo mio limite assoluto e ultimo.

C'è poi quest'immagine dell'acqua che cerca di seppellire la barca, immagine che per un credente dovrebbe essere il simbolo evidente del sacramento fondamentale dell'essere cristiani che è il battesimo, perché dà senso a tutto il resto, a tutti gli altri gesti e sacramenti.

Il battesimo è il segno della fede in quella Parola che ci fa figli. Se io non sono figlio non riesco a dormire tranquillo dentro la tempesta.

Chi si sa figlio si abbandona tranquillo perché sa che la sua vita è in braccio a sua madre, quindi l'acqua che cerca di coprire la barca è proprio l'immagine dell'acqua battesimale che ci fa figli, facendo morire la falsa immagine che ereditiamo di Dio, dall'ambiente in cui ci troviamo a nascere e che ci viene trasmessa,

prima di tutto, dai nostri genitori e poi dalla cultura e società in cui viviamo, dalla chiesa che frequentiamo, dai nostri gruppi ecc.

Questo è il peccato originale, l'eredità che riceviamo nel momento in cui veniamo alla luce e l'acqua del battesimo serve a far annegare, a far andare a fondo la falsa immagine di Dio e quindi la nostra falsa identità, il nostro io come ce lo siamo costruito, per farci rinascere con un'altra immagine di Dio e di noi stessi.

È il senso del discorso di Gesù con Nicodemo: se non si rinasce non si può vedere il Regno, perché si resta schiavi della falsa idea di Dio e di io che ci è stata data. Se si vuol giungere all'altra riva, va sdeemonizzato il mare, l'abisso e la stessa morte.

È quello che fa il Signore che "dorme" e "si sveglia", che muore e risorge, per rompere definitivamente il muro che separa la nostra realtà di morte dal suo desiderio di vita.

Il racconto è una scena battesimale. È quel battesimo che si compie nell'arco di tutta la nostra storia, personale e comunitaria, e ci immerge (=battezza) sempre più nel Signore, fino a quando, alla fine, ci fa entrare, con lui che "dorme", nella sua stessa morte per uscirne con la sua stessa vita¹. Lui ha "dormito" con noi e si è "risvegliato" per noi. Il suo sonno è la fiducia di chi posa il capo in seno al Padre: per questa sua fede "si risveglia" nella potenza di Dio. Anche noi possiamo avere fiducia in lui: è il Signore che salva, ma non "dalla" morte (sarebbe un'illusione, sappiamo di essere mortali) bensì "nella" morte, offrendoci il risveglio a una vita nuova che va oltre la stessa morte. Il Signore della vita mi salva proprio nel mio limite, nella mia perdizione, nella mia morte. Non ci salva dalla malattia, dal limite, dalla morte, ma nella malattia, nel limite, nella morte.

Dorme con noi, muore con noi, risorge con noi. La morte è il momento privilegiato in cui sperimento che lui mi salva.

"Salito sulla barca... lo seguirono"

Gesù ha ordinato di passare all'altra riva e quando si tratta di compiere questa traversata ci troviamo sempre di fronte a qualche incidente. È un brano complesso, ma per fortuna l'evangelista mette delle chiavi di comprensione ad uso dei lettori.

Non dimentichiamo che i Vangeli non sono stati scritti da persone semplici per persone

semplici, ma da grandi teologi e letterati e non era stato scritto per essere letto, perché la maggior parte della gente era analfabeta, ma veniva trasmesso in una comunità dove un lettore, che era il teologo della comunità, in realtà non leggeva solo il testo, ma lo interpretava.

“Un grande sisma ci fu nel mare”

Strano, perché il mare è un lago e il sisma avviene solo sulla terra, e quando avviene in ambienti acquatici, si chiama maremoto, termine che conoscevano, o il più semplice “tempesta”.

Usa questo termine per farci capire che ci sta dicendo qualcosa di diverso da quello che letteralmente significa il termine. Questa parola “terremoto” appare solo qui e al momento della morte e della risurrezione di Gesù.

Grazie a una scoperta abbastanza recente, di trenta-quaranta anni fa, siamo riusciti a decifrare le tecniche di lettura del mondo ebraico (sono state elencate tredici regole), e una di queste dice che quando un termine vuol essere messo in relazione con un altro termine basta ripeterlo due o tre volte e si crea così un’unità tematica; quindi questi tre terremoti che ci sono nel vangelo di Matteo sono in relazione reciproca, e quindi qui l’evangelista usa il termine che indica la morte e risurrezione di Gesù.

Il Vangelo, infatti, non è l’accozzaglia di episodi, ma è una catechesi dall’inizio alla fine, per cui un testo richiama l’altro e c’è un percorso teologico, oltre che di immagini e di messaggi.

Perché, anziché usare il termine greco che indica il lago (visto che siamo sul lago di Tiberiade), usa il termine che indica il mare? Ci sta dando, ancora una volta, un’indicazione teologica e non geografica.

Anzitutto “mare” richiama il passaggio del Mar Rosso, dalla schiavitù verso la libertà; era lo spazio che divideva Israele dalle nazioni pagane e, nella raffigurazione biblica, il mare è un elemento ostile a Dio, simbolo del caos (per questo, al termine dell’Apocalisse, si dice che non ci sarà più il mare).

Attraversare il mare allora significa andare verso la libertà, andare verso i pagani, ma anche incontrare tanta resistenza; questi tre significati sono interdipendenti tra loro, in stretta relazione: solo se si è liberi, se si è passato il Mar Rosso, si può andare verso i pagani, e sol-

tanto andando ai pagani ci si può liberare dai condizionamenti della religione giudaica (è il senso richiamato dall’espressione vista precedentemente in bocca a Gesù: lascia che i morti seppelliscano...), ma questa libertà si paga con la persecuzione.

“Così che la barca era scavalcata dalle onde”

Una situazione drammatica che prende spunto dalle famose tempeste improvvise sul lago di Tiberiade.

“Gesù invece dormiva”

In seguito all’esperienza di Gesù la morte è sempre stata rappresentata con l’immagine del dormire, e il dormire è quel momento del tempo in cui ci è permesso di recuperare le nostre energie per iniziare con nuovo vigore il giorno successivo.

Per cui dormire non è un elemento negativo, di morte, ma di vita. Quindi con Gesù, la sua e la nostra morte non significa qualcosa di negativo che distrugge la persona, ma una pausa nella sua vita che gli consente di riprendere con nuova energia la sua esistenza.

Qui l’evangelista ci sta anticipando cosa è successo alla comunità cristiana quando Gesù è morto; ecco perché ci ha messo il terremoto che ricorda la morte e risurrezione di Gesù, ecco perché ci mette questa incongruenza di una barca travolta dalle onde e Gesù che tranquillamente dorme; ma c’è anche un altro riferimento, al libro di Giona, l’unico profeta che ha fatto esattamente il contrario di quanto Dio gli aveva comandato, e nel suo tentativo di fuga andando in senso opposto a quello indicato da Dio si scatena sul mare una tempesta e i marinai lo buttano in mare, avendo capito che era causa sua la tempesta.

E mentre Giona non vuole andare dai pagani e per questo il Signore gli scatena la tempesta, qui la tempesta rappresenta la forte resistenza del mondo pagano che non vuole e rifiuta Gesù e il suo messaggio. Matteo anticipa qui l’enorme difficoltà che la comunità dei credenti incontrerà a portare nel mondo pagano il messaggio di Gesù, perché sapevano che l’accoglienza del messaggio di Gesù avrebbe significato la fine del loro sistema che, a differenza del mondo ebraico, si basava sulla schiavitù.

¹ Rm 6,1-11



Cambiare il carcere per permettere alle persone detenute di cambiare

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Cambiare il carcere per permettere alle persone detenute di cambiare. Non è un gioco di parole questo, ma una profonda verità: dal carcere si esce spesso cambiati in peggio, lo dicono anche persone, come l'ex magistrato Gherardo Colombo, che per anni hanno usato come pena principale la galera, e ora non ci credono più. Ma dove proprio non si riesce a pensare a pene diverse e più sensate, bisogna che almeno il tempo della carcerazione non sia insensato e poco umano. Agli studiosi e agli esperti che stanno lavorando negli Stati Generali dell'esecuzione della pena anche per cambiare la qualità della vita detentiva, offriamo i piccoli suggerimenti di chi, quella vita, se la vive ogni giorno.

Alla ricerca di un carcere, che potrà cambiarci...

“Sono innumerevoli le carceri in cui i detenuti vivono sognando le realtà dei pochi istituti di classe “superiore” come Bollate, Padova, Rebibbia. Ma quanti di noi sono stati così fortunati da poter raccontare tale esperienza?

Personalmente mi trovo in carcere da otto anni, di cui cinque a Padova, dove sono arrivato dopo un periodo turbolento, con isolamenti, denunce, momenti infelici passati nei circondariali, che di rieducativo non hanno niente, con regimi punitivi dove ti devi solo “fare la galera”; comunque oggi sono ancora vivo dalle ferite riportate dentro queste mura.

La redazione di Ristretti Orizzonti ha incontrato gli esperti degli Stati Generali, che hanno chiesto a noi detenuti come potrebbero migliorare le carceri italiane. Io non avevo mai fatto parte di una giornata così importante,

dove si parlava addirittura di come migliorare la condizione di tutti noi detenuti. Quello che però non potrò dimenticare sono le primissime parole del magistrato, dott. Bortolato, quando ci ha incoraggiati a **volare alto** con le nostre proposte.

In tutta sincerità qui a Padova, anche se ho fatto qualche casino, mi sento più pacato, sento di aver lasciato anche l'ira che mi accompagnava in altre carceri dove cercavano di rieducarmi con la forza, piuttosto di capire quale fosse il mio problema. Qui a Padova le cose non vanno proprio al 100% di come dovrebbero andare, ma la macchina comunque cammina...

Cosa potrebbe far stare bene me **detenuto**?

Vorrei avere una cella singola dove poter trovare la mia serenità, la mia intimità, e non dover rivivere ancora convivenze forzate in celle affollate, dove mi è capitato di dormire a terra per mancanza di una branda, e dove è più facile che avvengano conflitti per motivi legati alle diverse abitudini, desideri, necessità. Con celle singole si eviterebbero tante tensioni e il detenuto stesso potrebbe provare a riflettere da solo in tranquillità.

Vorrei provare a sentirmi libero **dentro**, non soltanto un numero di identificazione, abbandonato in una sezione a far crescere la mia inefficienza, ma in un circuito che, anche se chiuso e controllato, consenta di partecipare ad attività sociali e sportive, dove siano coinvolti anche quei detenuti che stanno chiusi nella propria cella, facendosi affliggere dalle angosce e debolezze che portano tante persone a cercare di farla finita.

Vorrei che mi fosse data la possibilità di coltivare l'affetto della mia famiglia, facendo

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

più colloqui in ambienti più accoglienti, dove possa magari mangiare e giocare con i miei nipoti in un'area verde, dimenticandomi di quando ero in carceri in cui ero separato dai miei da un bancone di marmo di quasi un metro che mi divideva dal mondo!

Qui, a Padova, abbiamo la fortuna di fare telefonate via Skype, un'occasione per rivedere parenti che non si vedono da anni e ci è anche permesso di fare le telefonate autorizzate quando vogliamo, mentre da altre parti ci sono giornate e orari limitati, che possono non coincidere con la presenza in casa dei familiari, obbligandoci a perdere la telefonata.

In altri posti non ci si può nemmeno lavare tutti i giorni, perché le docce sono concesse solo due o tre volte alla settimana. Perché, oltre che della libertà, io detenuto debbo essere privato della mia pulizia personale o di una telefonata con i miei cari?

Sono tante le cose che non vanno, siamo uno dei pochi Paesi in Europa a non avere i colloqui intimi e io penso che la persona che vuole intraprendere una strada nuova per reinserirsi nella società debba farlo vicino alla propria compagna, ma, nella maggior parte dei casi, i legami non sopravvivono alla detenzione per il troppo calvario che provoca. Penso che, per una persona detenuta, stare senza un contatto fisico con i propri familiari sia una forma di castrazione affettiva che porta alla distruzione di molte famiglie.

Ammetto di aver fatto molti casini nella mia detenzione, a volte anche per niente, proprio **perché niente avevo in quei circuiti e niente avrei perso**, avrei potuto evitarli ma non mi interessava farlo.

Quanti detenuti ancora stanno facendo una detenzione così? Devo sentirmi fortunato ad essere "in galera" a Padova dove sto scrivendo questo articolo con il mio PC che ho in cella, mentre in altre carceri non si può nemmeno portare una bottiglia d'acqua al colloquio con i propri familiari, per i soliti motivi di sicurezza? Quello che non hanno capito è che non potranno rieducarci tenendo le persone in tensione continua, come se tutti i giorni dovessimo combattere una guerra.

Quando mi ricordo di tutto questo provo ancora odio verso quei metodi, perché non mi hanno voluto rieducare per reinserirmi nella società, ma infilzarmi giorno dopo giorno. Solo qualche mese fa sono stato trasferito per processo, atterrando di nuovo in un manicomio

di carcere in Campania, che mi ha dato tanto sconforto. Questa volta veramente non sopportavo più quell'ambiente all'apparenza cambiato solo dall'apertura delle celle, ma dove rimanevano 3 docce a settimana, la telefonata stabilita il giorno che dicono loro, un vitto pietoso, una sanità che secondo me non funziona, dove per qualsiasi patologia il medico ti prescrive la solita pillola chiamata tra noi detenuti "pillola di Padre Pio". Un mese in quel lager mi è sembrato il mese più lungo in questi 8 anni, dopo aver vissuto nel regime di Padova, più calmo e rieducativo, anche se non da promuovere in tutti gli altri aspetti, ma dove posso vivere sperando di riuscire un giorno a reinserirmi nella società come un uomo migliore, e non cambiato in peggio da tutta questa privazione".

Raffaele Delle Chiaie

Non sapere l'italiano porta quasi sempre i detenuti stranieri ad "aumentarsi la pena"

"Nell'occasione degli "Stati Generali" è stato, giustamente, istituito il tavolo che affronta i problemi dei detenuti stranieri. Io, che sono straniero, vorrei raccontare le difficoltà che ho incontrato e continuo ad incontrare in carcere. Io sono albanese, prima che mi arrestassero pensavo di non avere problemi a parlare la lingua italiana perché nella vita quotidiana, con poche parole e gesti, non avevo difficoltà a farmi capire. Ma, appena sono stato fermato e arrestato, mi sono reso conto che non sapevo parlare; al processo mi sono avvalso della facoltà di non rispondere, lasciando tutto in mano alla fortuna e all'avvocato che mi era stato assegnato, non vi dico a quanti anni sono stato condannato perché non li voglio ricordare.

Sono stato portato in carcere dove continuavo a non parlare perché non capivo quello che mi veniva detto: per comperare le sigarette dovevo rivolgermi ad un mio connazionale e ad un italiano che lui conosceva per scrivermi la "domandina"; durante il colloquio di "primo ingresso", con gli operatori continuavo a dire "sì ho capito" anche se non capivo niente, ma la situazione diventava pericolosa quando avevo a che fare con gli agenti, perché io non capivo e non facevo quello che mi veniva detto e questo veniva interpretato come disobbedienza, causandomi molti rapporti disciplinari, due denunce per una rissa con gli

agenti penitenziari e vari mesi in celle di isolamento.

Dopo più di 4 anni di detenzione credevo di aver imparato la lingua, ma mi sbagliavo. Qualche mese fa sono stato espulso per 15 giorni dalle attività perché ho interpretato in modo letterale le parole di un agente e nella mia lingua quelle parole erano offensive, quindi gli ho risposto male. Quando mi è stato spiegato con calma che avevo capito male era troppo tardi.

Partecipando alla redazione di "Ristretti Orizzonti" ho imparato molte cose e, tra l'altro, sento spesso che un articolo della Costituzione, l'art. 27, dice che **"la pena deve tendere alla rieducazione del condannato"**. E io ho il dubbio che si possa rieducare un condannato che non capisce veramente quello che gli viene detto. I detenuti stranieri nelle carceri italiane

sono più del 30%, di varie nazionalità e culture, e sono pochi quelli che capiscono veramente la lingua italiana.

Secondo me è necessario che in ogni istituto penitenziario ci sia un mediatore culturale che si occupi di tradurre e spiegare le regole, i diritti e i doveri, così si eviterebbero molte tensioni sia tra detenuti e agenti sia tra detenuti di nazionalità diverse.

Sarebbe bello che questi mediatori culturali fossero persone esterne, ma con i tempi che corrono e la scarsità di risorse si potrebbe ripiegare su un detenuto idoneo per svolgere temporaneamente questo compito.

Se anche i detenuti stranieri devono essere rieducati e magari uscire migliori di quando sono entrati, in carcere prima devono capire quello che possono e devono fare".

Marsel Hoxha

Ornella Favero eletta Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia (C.N.V.G.)

La C.N.V.G., fondata nel 1998 e con sede a Roma, rappresenta Enti, Associazioni e Gruppi impegnati in esperienze di volontariato nell'ambito della giustizia, all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari.

Ad oggi è strutturata sul territorio con 18 Conferenze Regionali (che riuniscono circa 200 Associazioni), e con l'adesione di numerosi Organismi del Terzo Settore: A.I.C.S., Antigone, A.R.C.I., Caritas Italiana, C.N.C.A. - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comunità Papa Giovanni XXIII, Forum Salute in Carcere, J.S.N. - Jesuit Social Network Italia Onlus, Libera, S.E.A.C.

Complessivamente i volontari che afferiscono alla C.N.V.G. sono oltre 10mila.

L'elezione di Ornella Favero a Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia è una buona notizia, non solo per il mondo del volontariato in carcere ma anche per tutte le persone di buona volontà che lavorano per rendere più umani e civili gli istituti penitenziari, quindi per dare linfa vitale all'articolo 27 della Costituzione.

Ornella Favero ha fondato e dirige dal 1997 la rivista **Ristretti Orizzonti**, un importante punto di riferimento a livello nazionale sul mondo della detenzione, non un

"giornalino" dal carcere, ma un centro di elaborazione e informazione sul mondo carcerario italiano, di riflessione sul senso della pena e sul rapporto tra autori e vittime di reato, attraverso i dibattiti e l'attività giornalistica, cui si affiancano attività formative, convegni e scambi culturali.

Oltre all'edizione di libri ed alla rivista a stampa, redatta con detenuti italiani e stranieri, **Ristretti Orizzonti** pubblica in rete un "Notiziario quotidiano" completo su informazioni e commenti riguardanti il carcere e la giustizia, e ha un archivio storico di 15 anni e 130 mila notizie, strumenti indispensabili a chiunque voglia conoscere, studiare e contribuire a fare qualcosa di buono in carcere.

Ristretti Orizzonti è anche da anni il motore di un progetto, "la scuola entra in carcere, il carcere entra a scuola", che coinvolge migliaia di studenti e decine di detenuti in un confronto serrato e sincero. Ornella Favero è l'animatrice volontaria di questa esperienza, i cui risultati principali sono stati di rendere i detenuti protagonisti della conoscenza e del riconoscimento di sé, e di suscitare il loro confronto continuo con i giovani delle scuole e con le vittime di reati e loro familiari.

Ristretti Orizzonti, 17 ottobre 2015

Papa Francesco abbraccia i Rom, Roma li sgombera

di Danilo
Giannese

Papa Francesco ha ricevuto in udienza **5.000 Rom** provenienti da almeno venti nazioni del mondo. Nel frattempo, tuttavia, le autorità di Roma Capitale **proseguono senza sosta**, in vista del Giubileo, le azioni di sgombero forzato delle comunità rom per “ripulire” la città dai cosiddetti insediamenti informali.

«I vostri problemi e le vostre inquietudini interpellano non soltanto la Chiesa ma anche le autorità locali - ha detto il Pontefice rivolgendosi ai rom ricevuti nella sala Nervi. Ho potuto vedere le condizioni precarie in cui vivono molti di voi e ciò contrasta col diritto di ogni persona ad una vita dignitosa». Papa Francesco ha quindi parlato della necessità dell’«integrazione» dei rom e ha ribadito che «nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti».

Dignità e diritti che tuttavia - denuncia l’Associazione 21 luglio - si continuano a calpestare nella Capitale con la **pratica sistematica degli sgomberi forzati**, che hanno come unica conseguenza quella di rendere **ancora più vulnerabili** uomini, donne e bambini, relegandoli ai margini della società.

L’Associazione 21 luglio esprime **forte preoccupazione** soprattutto per il netto incremento degli sgomberi forzati realizzati dalle autorità capitoline in seguito all’annuncio del **Giubileo della Misericordia** da parte di Papa Bergoglio, avvenuto il 13 marzo scorso.

Da allora, gli sgomberi forzati a Roma **sono triplicati**, passando da una media di **2,8 sgomberi al mese** nei tre mesi precedenti l’annuncio a una **media mensile di 10 sgomberi forzati** dal 13 marzo 2015 a oggi. Dal 13 marzo, infatti, sono stati realizzati **70 sgomberi forzati** che hanno coinvolto circa **1.150 persone** per una spesa stimata di **1,5 milioni di euro**.

«Gli sgomberi forzati **violano il diritto internazionale**, perché non rispettano le garanzie procedurali in materia di sgomberi previste dal Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite. Ma soprattutto

to queste azioni **calpestanto i diritti umani** di uomini, donne e bambini, che continuano ad essere spostati da una parte all’altra della città e privati di un tetto, seppur precario, sopra la testa», afferma l’Associazione 21 luglio, che ha lanciato la campagna internazionale **#PeccatoCapitale** per chiedere una **moratoria sugli sgomberi forzati a Roma durante il periodo giubilare**.

«Auspichiamo che le parole di oggi di Papa Francesco rappresentino uno stimolo decisivo per le autorità di Roma Capitale al fine di voltare una volta per tutte la pagina delle **politiche dell’esclusione e della discriminazione** nei confronti dei rom, che oggi continuano a trovare compimento nella **ghettizzazione** di tali comunità nei cosiddetti “villaggi attrezzati” e nell’**attuazione sistematica** di sgomberi forzati», conclude l’Associazione.

Con l’appello **#PeccatoCapitale**, che ha già raccolto 1.200 firme, l’Associazione 21 luglio chiede alle autorità capitoline di fermare le azioni di sgombero - inutili, inefficaci, dispendiose e lesive dei diritti umani - nel periodo del Giubileo della Misericordia e di avviare con urgenza un tavolo di concertazione per individuare alternative possibili agli sgomberi.

Hanno finora aderito all’appello **Roberto Saviano, Gad Lerner, Ascanio Celestini, Sabina Guzzanti, Piotta, Assalti Frontali, Paul Polansky e Padre Alex Zanotelli**. Oltre a loro, **25 organizzazioni della società civile**.

«Io non voglio un Giubileo del business. Ma un Giubileo che metta al primo posto i **ýrom**, che oggi sono maltrattati e emarginati. Dobbiamo fare arrivare questo nostro appello anche a Papa Francesco per mettere fine a questi sgomberi forzati!», è il messaggio del missionario comboniano **Padre Alex Zanotelli**.

Per maggiori informazioni:

Danilo Giannese - Responsabile Comunicazione e Ufficio Stampa Associazione 21 luglio
Tel: 388 4867611 - 06 64815620

E-mail: stampa@21luglio.org

#PeccatoCapitale: sgomberi triplicati dopo l'annuncio del Giubileo

Dal 13 marzo 2015, giorno in cui Papa Francesco ha annunciato il **Giubileo Straordinario della Misericordia**, gli sgomberi forzati ai danni delle comunità rom a Roma - che violano il diritto internazionale e i diritti umani delle famiglie coinvolte - **sono più che triplicati.**

È l'allarme lanciato dall'Associazione 21 luglio che questa mattina, in concomitanza con la Giornata Mondiale del Diritto all'Alloggio, ha presentato un appello internazionale www.21luglio.org/peccato-capitale dal titolo **#PeccatoCapitale** per chiedere al Comune di Roma una moratoria sugli sgomberi forzati durante il Giubileo. Sono intervenuti alla conferenza stampa anche **Monsignor Paolo Lojude**, vescovo ausiliare della diocesi di Roma sud e il missionario comboniano **Padre Alex Zanotelli**.

Come detto nell'articolo a fianco nell'anno in corso sono stati già **71** gli sgomberi forzati nella Capitale ai danni delle comunità rom, contro i **34** dell'intero 2014.

L'Associazione 21 luglio **teme fortemente** il ripetersi di situazioni in cui, nella Capitale, all'organizzazione di grandi eventi corrisponde un aumento significativo delle azioni di sgombero. Gli sgomberi forzati realizzati in occasione del Giubileo del 2000, ad esempio, portarono alcuni a parlare di **"Giubileo nero degli zingari"**.

«Siamo molto preoccupati dalla netta impennata di sgomberi forzati a cui, ogni giorno, stiamo assistendo dall'annuncio del Giubileo - afferma il presidente dell'Associazione 21 luglio **Carlo Stasolla** - Gli sgomberi forzati che si realizzano nella Capitale sono **illegali**, perché non rispettano le garanzie procedurali previste dal diritto internazionale, e rappresentano una **evidente violazione dei diritti umani di uomini, donne e soprattutto bambini**. In più - continua Stasolla - rappresentano un **inefficace sperpero di risorse pubbliche**, si limitano a spostare le persone da una parte all'al-

tra della città, senza risolvere il problema dell'inadeguatezza dell'alloggio e rendendole **ancora più vulnerabili**, e denotano più che mai il perpetuarsi di un approccio emergenziale da parte dell'Amministrazione, in luogo di una lungimirante visione di stampo sociale».

Di fronte all'assenza di risposte al riguardo da parte dell'Amministrazione, l'Associazione 21 luglio ha lanciato oggi la **petizione internazionale #PeccatoCapitale** (www.21luglio.org/peccato-capitale) per sensibilizzare sulla questione l'opinione pubblica italiana, nonché i visitatori e i pellegrini che giungeranno in questi mesi nella Capitale.

Attraverso pochi clic alla pagina web www.21luglio.org/peccato-capitale, tradotta anche in lingua inglese, gli utenti potranno firmare l'appello per chiedere all'ex sindaco **Marino**, al prefetto **Gabrielli** e all'Assessore alle Politiche Sociali **Danese** una **moratoria sugli sgomberi forzati durante il Giubileo** e l'attivazione urgente di un tavolo di concertazione per individuare **soluzioni alternative** agli sgomberi e rispettose dei diritti umani.

«Che il Giubileo sia un'occasione e una provocazione per l'Amministrazione di Roma Capitale per cambiare il proprio atteggiamento e le proprie politiche nei confronti delle comunità più svantaggiate, in questo caso i rom», ha commentato **Monsignor Paolo Lojude**.

«È inammissibile che in prossimità e durante il Giubileo vi siano gli sgomberi forzati dei rom. Non possiamo permettere che lo spirito del Giubileo della Misericordia, voluto da Papa Francesco, sia associato a violazioni dei diritti umani - ha detto **Padre Alex Zanotelli** - Dobbiamo far arrivare questo appello alle autorità perché gli sgomberi forzati siano urgentemente fermati e perché le comunità rom non siano più considerate e trattate come la "feccia della società"».

Gesù: uno stile di vita Impermanenza di tutte le cose

Un giorno, Gesù radunò i discepoli e iniziò a dire: «Verranno giorni, alla fine di tutto, quaggiù, che il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Si vedrà allora il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Voi imparate dalla pianta del fico la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. Anzi, io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nell'alto dei cieli né il Figlio, eccetto il Padre».

(15 novembre 2015 - Marco 13, 24-32)

Nel cuore dell'inverno, l'anno liturgico delle comunità cristiane inizia con pensieri sul senso della storia e del creato, sul loro divenire, sul loro ritorno al nulla per reiniziare. Nei Vangeli questi aspetti ultimi della vita sono chiamati con la parola greca *eskaton*. Ne sono i segni lo sconvolgimento dell'ordine cosmico simile a guerre stellari, l'apparizione della figura misteriosa del *Figlio dell'uomo*, la presenza dei popoli, la bellezza del nuovo ordine.

Il tutto è misterioso; ma la chiave interpretativa data da Gesù con la parabola del fico è così semplice da meravigliarci. «Quando il suo ramo si fa tenero, voi sapete che l'estate è vicina». È la parabola della vita e della sua impermanenza. Il fico, risvegliato dal letargo invernale, ai primi calori della primavera intenerisce i suoi rami e gonfia

i suoi germogli. E quando poi ritorneranno i primi freddi invernali il fico ritornerà in letargo.

È il ciclo della vita che continua in nuovi alberi, creature, vite. È l'impermanenza di tutte le cose, cioè la condizione del rinascere. È il richiamo, anticipato in forma semplice, da Qoélet: «Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole» (1,9).

A volte, si è impoverito il parlare escatologico di Gesù, il suo annuncio che ogni cosa contiene in sé qualcosa di "oltre" che ha valore eterno e che l'impermanenza di tutte le cose e il loro essere passeggero sono il manto dell'eterno.

La vita, la morte e la resurrezione di Gesù sono il grande *mythos* della vita.

Luigi Berzano

AUTUNNO CALDO

14 novembre 2015.

Da Parigi notizie di guerra.

Civili inermi abbattuti come pecore al macello. Indignazione, orrore, terrore. Ci abitueremo: a metà settembre del '43 una fila di carri armati tedeschi lunga quanto il Corso Dante dava inizio alla guerra civile, la scuola era chiusa, ma due giorni dopo riapriva e tutto sembrava normale. Passavamo davanti alle sentinelle e vedevamo i camion carichi di morti. La normalità. C'era la fila davanti al negozio, davano l'olio con la tessera, io dovevo tenere il posto, la zia sarebbe arrivata dopo. Mio padre si sentì fischiare alle spalle una raffica men-

tre rientrava dal lavoro con la vecchia bici. Lo raccontò a tavola. Credevamo di aver dimenticato quei tempi, ma non ce lo siamo meritato e questa Europa che era convalescente ha creduto troppo presto di essere guarita. Non ha elaborato gli anticorpi e non si è vaccinata contro la corruzione, lo sfruttamento, il razzismo, l'avidità, il benessere di pochi, l'anonimato delle periferie, la supponenza della finanza, l'estraneità degli estranei... l'egoismo dei ricchi e l'egoismo dei poveri.

Non riesce a farsi amare. Ma perché dovrebbe?

C'è un modo semplice per eliminare i nemici: cancellare la parola dal vocabolario e considerarli fratelli. Qualcuno c'è riuscito.

ALBUGNANO 1° dicembre 1993 - 2015

*“È andato oltre.
Ma restano i suoi sogni,
i luoghi che ha amato,
le strade che ha percorso
con gli amici”.*
(P. Giovanni Vannucci)

Questa data per noi della Fraternità EMMAUS di Albugnano (Asti) è legata alla morte, a soli 58 anni, del nostro fratello ELIO TARETTO, frate minore cappuccino, che della comunità è stato l'iniziatore, l'animatore e la guida spirituale.

Noi vorremmo condividere questo ricordo con tutti gli amici della comunità, con i lettori del mensile *“Tempi di Fraternità”* di cui è stato il fondatore e direttore, e con tutti coloro che lo hanno conosciuto, stimato ed amato.

Sono passati ormai 22 anni, ma il suo volto, la sua presenza rimane viva nel nostro ricordo, anche se il tempo potrà cancellare aspetti particolari, episodi più o meno rilevanti.

In particolare noi che abbiamo vissuto con lui per molti anni e condiviso la scelta di vita comunitaria, il ricordo si fa ancora più vivo. Nello stesso tempo sentiamo la responsabilità ed il rimpianto di non essere sempre stati all'altezza del suo spirito profetico, incapaci di imitare il suo impegno per il Regno di Dio, il suo entusiasmo al servizio della gente.

“Il mio sogno - ebbe a scrivere un volta - è riuscire a vivere e a contribuire a costruire una umanità diversa da quella che ho trovato ed esprimere la continuità della vita” (maggio 1992).

Si, perché Elio ha condensato tutte le sue energie fisiche, spirituali, intellettuali per promuovere ed anticipare “tempi di pace”, di riconciliazione, di incontro, di dialogo...



Il suo impegno e collaborazione con i “Beati costruttori di pace”, il suo coinvolgimento generoso nella commissione francescana “Giustizia-Pace-Salvaguardia del creato” sono state le priorità del suo agire, del suo pensare.

Le numerose iniziative ed in modo particolare le “scuole francescane di Pace” a dimensione nazionale, che si svolgevano ogni anno ad Assisi, gli argomenti proposti in certo modo erano profetici, gli stessi temi che oggi, grazie a papa Francesco, troviamo nella sua ultima enciclica “LAUDATO SI”.

Dare una definizione esauriente di una persona è presunzione. Ma se volessimo cogliere alcuni aspetti essenziali della vita di padre ELIO, alcuni tratti della sua personalità, ne risulta una persona mite, interiormente libera e pacificata, affabile, disponibile con tutti e nello stesso tempo esigente, intransigente con se stesso, coerente con le sue scelte di vita.

Come figlio di Francesco di Assisi aveva fatto, fin dall'inizio della sua attività, la scelta degli ultimi, degli “scarti sociali”, direbbe papa Francesco. Lui stesso, che si era definito “l'ultimo frate della periferia”, ha desiderato e lottato per una chiesa più evangelica, una chiesa povera con i poveri, contro la povertà.

Radicale nelle sue scelte e stile di vita ha vissuto con coerenza e fedeltà, senza mai tirarsi indietro, il suo impegno di servizio, di condivisione e di solidarietà con le persone più povere, disadattate.

Geloso dello spazio di libertà che, spesso a duro prezzo, aveva cercato di conquistare per sé e per gli altri anche all'interno della chiesa, ha dedicato le sue energie perché ogni uomo e donna potessero sentire e gustare la gioia della vera libertà dei figli di Dio.

La sua attività ricercata di conferenziere, di giornalista e direttore di questa rivista *Tempi di Fraternità* era in funzione di questo suo costante progetto evangelico.

Ha sempre cercato di costruire ponti di solidarietà, di amicizia e dialogo con tutti.

È dolce e invitante per noi oggi sentirlo ancora presente, assieme al ricordo di un carissimo amico e confratello francescano, padre Ortensio da Spinetoli, morto 9 mesi fa, che lo ha definito: **“ELIO profeta, ricco di fermezza e di umiltà, fratello dei più deboli, UOMO DI PACE”**.

Dubbi sul “successo” di Expo?

Intervento di Michel Roy, Segretario generale di Caritas Internationalis ed i primi dati

collaborazione
di Caritas
Internationalis ed
Ernesto Scalco

«Siamo alla fine di un'Expo in cui abbiamo scelto di essere presenti a causa del titolo “Nutrire il pianeta”. È una bella fiera in cui si parla di cibo, si vede cibo, si può mangiare cibo. E in cui Santa Sede e Caritas sono riusciti ad essere coscienza critica: non molti altri hanno parlato di sradicare la fame». Se oggi, ha aggiunto, «ci sono padiglioni con 5 ore di coda, forse i 200mila visitatori dell'edicola Caritas non sembrano un numero grandissimo. Ma ciascuno è stato accolto, c'è stata una relazione: essere presenti con la gente e accompagnarla è la nostra specificità».

«Stamattina al convegno abbiamo sentito buoni esempi e pratiche, come la originale e interessante carta equa che dà alle persone la possibilità di scegliere gli alimenti. Abbiamo visto che il cibo può essere risorsa per inclusione sociale. Ci siamo stupiti di sentire che 53 milioni di persone in Europa soffrono la fame. Abbiamo affrontato la questione della redistribuzione, con la sola Italia a non avere il reddito minimo per tutti. In questo quadro nasce la campagna mondiale, (per la prima volta nella storia di Caritas si fa una campagna mondiale) “Una sola famiglia umana, cibo per tutti”».

«Anche il Presidente Mattarella – ha detto ancora Roy - ha ricordato che il 70% del cibo nel pianeta è prodotto da piccoli agricoltori. È un buon numero, ma devono essere ancora di più e produrre meglio. Questa è una cosa fondamentale, la seconda è il diritto al cibo che non si può commercializzare nelle borse: l'accesso al cibo deve essere per tutti. Dato che ancora troppi pochi Paesi hanno questo diritto nelle loro leggi, come Caritas dobbiamo lavorare perché sia per tutti».

Obiettivo per il cui raggiungimento è stato preparato un documento, sottoscritto dai

direttori delle Caritas mondiali, che chiede all'Onu una riunione dedicata al tema.

«Grazie a Caritas ambrosiana - ha aggiunto Roy - per la presenza quotidiana nei 180 giorni di Expo non solo nell'accoglienza del pubblico, ma anche per l'organizzazione di eventi che hanno permesso di portare in Expo il problema della fame. Caritas e i suoi volontari sono stati viva testimonianza, coscienza di questa Esposizione. È stata una bella opportunità per stimolarci a un impegno maggiore: quando terminerà, dovremo proseguire in modo ancora più forte nelle direttrici dell'impegno concreto e dell'azione politica».

Il “successo” di Expo ci è costato solo 1,214 miliardi. 737 milioni di euro pagati dallo Stato e 477 milioni di euro pagati dalla Regione Lombardia. Alla cifra bisogna aggiungere extra costi per almeno 180 milioni di euro. Dirette: e il ricasco economico? E i ristoranti, gli alberghi, i trasporti? Ecco, noi dubitiamo che ristoratori, albergatori e pizzicagnoli, tassisti e compagnia cantando siano tutti divenuti milionari. Dubitiamo che l'economia, stimolata da un investimento monstre, abbia restituito alla collettività ciò che la collettività con le tasse ha finanziato. Riteniamo anzi che queste manifestazioni siano superate, che i costi, anche ambientali, siano indigeribili. (a proposito: quanto cemento è servito per nutrire il pianeta?).

Non dubitiamo invece che un buon affare l'abbiano fatto i proprietari dei terreni su cui sorge Expo. Valevano venti milioni di euro ma Arexpo, società controllata da Regione e Comune, li ha comprati per 160 milioni di euro.

Unione Suore Domenicane San Tommaso D'Aquino

Testo nato dall'Assemblea Capitolare tenutasi a Mondovì - Luglio 2015

«Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri» (1 Re 21,3)

Siamo un gruppo di donne di differenti età ed esperienze di vita. Apparteniamo come religiose all'Ordine domenicano che da secoli ci ha lasciato un'unica eredità: la passione per l'umanità e il cosmo, insieme ad alcuni strumenti per prendercene cura, cioè la contemplazione, la parola condivisa, la sete della verità e il bisogno di mendicarla sempre e ovunque.

Tante volte abbiamo tradito queste intuizioni, ma nelle nostre più diverse esperienze la passione non è mai venuta meno, così come non si è mai interrotto il legame con ogni realtà che ci ospita.

Abbiamo coscienza di essere un gruppo molto piccolo rispetto a tutte le donne del mondo e al resto dell'umanità, ma comunque siamo donne con l'esperienza di una ricerca quotidiana fatta di attenzione a ogni palpito della vita interiore, della storia e delle storie degli altri.

La nostra esperienza riguarda la relazione con il Mistero contemplato, ricercato e pensato tra di noi, negli altri e nell'ambiente. Tante volte abbiamo constatato che la speranza non è passiva attesa ma immaginazione, desiderio di ricercare sempre e insieme. L'esperienza di fede ci ha aiutato a intuire che più si ha sete e fame del divino, più si ha sete e fame di giustizia e pace: due possibilità che la storia ha e che nello scorrere del tempo e con lo sforzo dell'umanità riusciranno ad abbracciarsi (Cfr. Sal 85,11).

Per questo professiamo pubblicamente che non vogliamo svendere la preziosa eredità che ci è stata data.

Non cederemo fratelli, sorelle e cosmo a nessun sistema politico, economico o religioso, che sia contro di essi, che sia escludente, che crei divisione, che sia rigidamente gerarchico.

Non cederemo i giovani al potere subdolo del denaro, all'ignoranza voluta da chi li preferisce inerti, disoccupati, a chi li compra con inganno e invece di istruzione mette loro in mano armi e droghe.

Non cederemo le donne all'arroganza degli uomini e al loro disprezzo in ogni ambito: familiare, sociale, culturale e religioso.

Non cederemo i popoli ai mercanti di armi e a chi li costringe a usarle in cambio di un falso sviluppo per una nuova colonizzazione che li rende profughi ed esiliati.

Non cederemo la terra e le sue risorse, insieme a tutta la sua bella biodiversità, alle multinazionali e a chi le gestisce sotto la veste di benefattori.

Non cederemo la bellezza delle diversità umane a chi le vuole uniformare o escludere, in nome di falsi principi morali.

Non cederemo "l'anima" di nessun essere vivente a chi la vuole soffocare o a chi se ne vuole appropriare.

Non cederemo la bellezza né il sogno né il desiderio infinito.

Molti popoli e molti individui conoscono che cosa significa soffrire e vivere in stato di esilio, sentirsi privati dei propri sogni oltre che dei propri beni.

Dice un testo della sapienza ebraico-cristiana: Presso i fiumi di Babilonia, là sedevamo e anche piangevamo, ricordandoci di Sion. Sui salici in quella terra, avevamo appeso le nostre cetre [...] Come potevamo cantare un canto del Signore su suolo straniero? (SI 137,1-4).

In qualche modo, oggi, tutti siamo un po' esiliati, un po' stranieri, in parte schiavi e in parte liberi. I nostri destini sono profondamente legati, al di là dell'essere credenti o non credenti, appartenenti a questo o quell'altro popolo, a questa o quell'altra religione. Siamo parte dello stesso cosmo ed esso a tutti appartiene; tutti siamo un po' terra, piante, aria, acqua, mari, fiumi.

Dunque, se ai salici vogliamo appendere qualcosa, non permetteremo che si appendano gli strumenti della gioia; non permetteremo che si appendano gli strumenti di lavoro, i titoli di studio, i quaderni, i libri, le foto dei nostri familiari. Lascерemo invece appesi, gli strumenti di morte: le divise da militari e guerrieri, gli stivali e gli scarponi sporchi di sangue e ogni strumento violento. Lascерemo lì vicino le testate nucleari e li aerei da guerra, insieme agli scheletri degli edifici della finanza mondiale, trasformandoli in resti da museo a testimonianza della stupidità umana.

Ci rendiamo conto che il nostro piccolo gruppo non ha nessun particolare potere e nessuna soluzione per portare avanti da solo queste possibili trasformazioni. Ciò che possediamo infatti è solo l'autorità dell'immaginazione che ci è data dalla nostra fede e dalla passione per questa bella e allo stesso tempo fugace e complessa realtà umano-cosmica, che appartiene ai miti, cioè a quanti sulla terra prendono poco posto.

E noi sappiamo che sulla terra, ci sono ancora tanti miti. Con essi condividiamo questa professione di fedeltà alla vita e a Chi, prima di noi, l'ha immaginata.

Mail di riferimento:

Giacomina Tagliaferri (Torino):

giacominatagliaferri@alice.it

Stefania Baldini (Prato): **leda.stefania@gmail.com**

Fabrizia Giacobbe (Firenze): **fabrizia.giacobbe@gmail.com**

Antonella Olivero (Pistoia): **antonella.olivero42@gmail.com**

Antonietta Potente (Torino): **antopot1@hotmail.com**

OGNI REGNO...

di Roberto e Gabriella Ugolini

Il Vicariato dell'Anatolia, con l'arrivo del nuovo Vescovo, sta per riprendere un cammino interrotto cinque anni fa. Per Gabri e per me significherà anche dividerlo con un amico conosciuto tanti anni fa.

“Carissimo P. Paolo, siamo felici per quello che sta accadendo in ‘casa’ di tutti i condòmini del Vicariato dell'Anatolia. L'attesa per il tuo arrivo quale nuovo Vescovo, dopo cinque anni di mancanza, non deve però preoccuparti. Attendiamo infatti un Pastore, un uomo, con cui poter condividere, lavorare insieme. Il Pastore, in coscienza, guida il gregge affidatogli e le ‘pecore’ daranno latte secondo quanto ne hanno capacità. Chiediamo a Lui di aiutarci tutti a percorrere il nostro cammino in fedeltà alla Sua Parola.

Hoşgeldiniz! Benvenuto!

Un forte abbraccio. RobGab

Il 'bello'... spreco

Stiamo vivendo un periodo molto particolare. Le notizie di quello che sta accadendo in Europa, a proposito dell'apertura dei confini, sono state interpretate dai profughi, qui a Van, come un invito a partire. Difficile avere un'idea di quante famiglie l'abbiano già fatto o ne siano in procinto. Possiamo solo riferirci alla nostra esperienza. Sono in maggioranza gli afgani, che ormai dal 2012 non hanno più alcuna possibilità di poter partire legalmente, che se ne vanno. Tutte queste partenze si spiegano anche col fatto che i

confini 'aperti' (?) permettono loro di andarsene da qui senza dover pagare tutto il viaggio fino in... Germania, Austria, Svezia, ai trafficanti di umanità. Mentre prima dovevano pagare tutto, oggi, *solamente* il passaggio del mare dalla costa turca a quella greca, poi diventano clandestini -fai da te.

Percorso: Van-Istanbul in pullman, là si fermano un paio di giorni per trovare il gommone con cui arrivare in qualche isola Greca. Da lì ad Atene, poi via verso l'Europa.

Da alcune settimane non facciamo altro che vivere momenti emotivamente forti. Dopo anni e anni di condivisione, oggi li vediamo preparare uno zaino per andarsene. **Inutile** cercare di dissuaderli. Abbiamo tentato tante volte, in tanti modi, di spiegare loro i pericoli cui vanno incontro, niente da fare. Conoscono i pericoli ma...

... “Se dobbiamo **morire** qui, fisicamente o moralmente, preferiamo farlo **tentando di vivere**”.

Dopo questa frase pronunciata da uno di loro abbiamo smesso qualunque altro tentativo.

Abbiamo tanti timori sull'esito della loro scelta, possiamo però capirla bene! Da qui la prospettiva è completamente diversa.

È proprio questo **il 'bello' spreco!** Quanti abbracci, quante lacrime. Quando si vuole bene è difficilissimo separarsi. Sono loro che in tutti questi anni ci hanno introdotto in percorsi di vita altrimenti non immaginabili per Gabri e per me. Sono loro che ci hanno mostrato quel Vangelo che non conoscono, sono loro che ci hanno fatto capire che senso ha tutto quello che la vita ci ha dato sotto tante forme.

Non chiediamoci più, perché a noi, perché noi...

...perché noi non siamo nostri, così come non lo sono le 'cose' che abbiamo. Abbiamo senso se sappiamo condividere.

Hanno dato alla parola 'spreco' un significato positivo: spreco come sovrabbondanza di bene, lacrime, sentimenti profondi, amicizia, attese di notizie dal loro viaggio, abbracci. Sono abbracci avvolgenti, forti, che emanano affetto, bisogno di 'passarsi' attraverso quel contatto tutto quello che le parole non arrivano ad esprimere.

Tramite Skipe o Viber possiamo seguirli. Mentre vi scriviamo alcuni sono in Macedonia, altri in Austria, altri in Germania, altri ancora in Grecia.

Ci siamo raccomandati con tutti di tenerci informati. Uno squillo dal loro telefono e li avremmo richiamati. Qualcuno ci ha già telefonato per dirci che *il mare l'avevano passato*. Non hanno voluto che fossimo noi a richiamare, anche questa è delicatezza!

Grazie a voi, pellegrini, per questo **spreco** che buca l'anima.

Ogni regno...

Per tanti motivi preferiamo non affrontare l'argomento di ciò che è accaduto nella capitale qualche giorno fa. Un pensiero però ve lo scriviamo:

"Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra" (Lc 11,17).

Altre parole siano solo per una preghiera.

C'è una frase che dice "Volere è potere", ma forse... il 'Potere' è volere!?!

La domenica

Anche la piccola realtà ecumenica domenicale che viviamo ormai da diversi anni con i fratelli della casa-chiesa protestante iraniana, sta un po' soffrendo per le partenze di tante famiglie. Domenica scorsa eravamo poco più di venti. Ci sarà anche un avvicendamento di Pastore e per questo è venuto dall'Inghilterra il responsabile di questa zona per farci conoscere 'il nuovo' Pastore. Nuovo sì, ma anche *provato* dal fatto di aver sperimentato la prigionia nel paese di origine per la sua

scelta di fede che ovviamente là non è ammessa.

Sta vivendo un momento delicato della sua vita dopo la liberazione dal carcere e per la responsabilità di una comunità come questa che di problemi ne ha a sufficienza per le difficoltà di vita del 'gregge' affidatogli. Fra poco tempo lo raggiungerà la moglie. E' stato bello per noi che questa persona venuta dall'Inghilterra abbia chiesto a Gabri ed a me di stare vicini a questo nuovo giovane Pastore ben sapendo che siamo cattolici. Negli anni è stato facile e anche profondo vivere questa unità fra cristiani dispersi, unità sia festiva che talvolta feriale. Per noi è un Dono veramente grande.

Progetti

La scuola di inglese e turco procede bene. Ogni settimana le persone si ritrovano mescolando voglia e fatica di un presente di studio, a passi di speranza per un futuro migliore. Veramente brava l'insegnante di inglese che le porta ad imparare parole e concetti grazie a un percorso che attraversa argomenti di vita. Che cosa le ha portate a lasciare il loro paese, quali sono le loro speranze, cosa conoscono della nazione in cui sperano di vivere?.

Anche il collegamento col sud a sostegno dei siriani continua bene, sia sul fronte scolastico che su quello sanitario.

Grazie per essere con loro sia qua che là. Un abbraccio a voi tutti con affetto.

RobGab

Edremit-Van ottobre 2015

La più grande debolezza della violenza è l'essere una spirale discendente che da' vita proprio alle cose che cerca di distruggere. Invece di diminuire il male, lo moltiplica... Con la violenza puoi uccidere colui che odia, ma non uccidi l'odio.

Infatti la violenza aumenta l'odio e nient'altro... Restituire violenza alla violenza moltiplica la violenza, aggiungendo una più profonda oscurità a una notte ch'è già priva di stelle. L'oscurità non può allontanare l'odio; solo l'amore può farlo. (M. L. King).

ASGI al Ministero dell'Interno: la natura giuridica degli hotspots va chiarita

In un documento l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione ribadisce l'esigenza di garantire sempre i diritti fondamentali degli stranieri soccorsi e sbarcati.

a cura
dell'ASGI

Il Ministero deve far cessare atti illegittimi e provvedere in modo generale a colmare eventuali lacune per prevenire interpretazioni o prassi non conformi alle norme vigenti, evitando una discrezionalità eccessiva, anche impartendo precise direttive o circolari o predisponendo norme regolamentari.

A seguito dell'approvazione da parte del Consiglio europeo delle decisioni sulla ricollocazione dei richiedenti asilo dall'Italia verso altri Stati dell'Unione europea lo scorso settembre, in Italia le forze di polizia e le autorità di pubblica sicurezza sembrano avere modificato le prassi circa il soccorso, l'identificazione e l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei migranti stranieri soccorsi e sbarcati.

In particolare si segnalano molti casi di provvedimenti di respingimento adottati dai Questori nei confronti di stranieri soccorsi in mare e sbarcati sul territorio italiano, attuati prima che potessero effettivamente manifestare la loro volontà di presentare domanda di asilo. Tali provvedimenti sono stati adottati soprattutto in Sicilia e nell'ambito dei cd. "Hotspots" di recente attivazione (a Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani e Lampedusa), che sembrano configurati come luoghi chiusi nei quali operano le forze di polizia italiane, supportate dai rappresentanti delle agenzie europee (Frontex, Europol, Eurojust ed EASO, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo), in cui gli stranieri appena sbarcati in Italia sono sottoposti a rilievi fotodattiloscopici ai fini della loro identificazione e sarebbero poi distinti e qualificati come richiedenti asilo o migranti economici e, a seconda di questo tipo di "catalogazione" sommaria, sarebbero poi inviati alle strutture di accoglienza per richiedenti asilo oppure sarebbero destinatari di un

provvedimento di respingimento per ingresso illegale e poi lasciati sul territorio italiano senza alcuna misura di accoglienza, non essendo comunque possibile alcun rimpatrio.

La normativa italiana non consente in alcun modo di utilizzare la forza per vincere la resistenza passiva dei cittadini stranieri che si rifiutano di farsi identificare.

L'Asgi ha già avuto modo di stilare un documento in cui dettagliatamente si evidenzia l'impossibilità da parte delle forze dell'ordine di fare uso della forza per costringere i cittadini stranieri a sottoporsi al rilevamento delle impronte. I comportamenti contrari a tale divieto assumono un rilievo penale (maltrattamenti, lesioni o altro).

Fermo restando, in ogni caso, il rispetto del diritto di asilo garantito dall'art. 10, comma 3 Cost. e delle riserve assolute di legge e delle riserve di giurisdizione per le misure restrittive della libertà personale previste dall'art. 13 Cost., negli "hotspots", l'ASGI ricorda che :

1. Ogni straniero soccorso in mare e sbarcato ha il diritto di ricevere informazioni complete e comprensibili sulla sua situazione giuridica e ha il diritto di manifestare in qualsiasi momento (anche quando già si trova da tempo in Italia) la volontà di presentare domanda di asilo.

2. Ogni straniero soccorso in mare e sbarcato in Italia e sprovvisto di titoli per il soggiorno non può essere respinto od espulso senza una valutazione completa della situazione della persona o soltanto perché le autorità di pubblica sicurezza presumono che la sua nazionalità o lo Stato di provenienza

non abbia alcuna rilevanza ai fini di un'ipotetica domanda di asilo o sulla base di accordi bilaterali conclusi in forma semplificata con gli Stati di origine.

3. Ogni straniero soccorso in mare e sbarcato può essere sottoposto ad identificazione soltanto nei casi, nei modi e nei termini previsti dalle norme UE e dalle norme italiane, ma in generale non può essere sottoposto a misure coercitive per i rilievi fotodattiloscopici, né può essere trattenuto con misure coercitive al solo fine di essere identificato.

L'ASGI chiede che il Ministero dell'Interno chiarisca la natura giuridica degli hotspots e garantisca sempre i diritti fondamentali degli stranieri.

L'Associazione ribadisce la necessità che venga data immediata e completa informazione

circa il diritto di chiedere la protezione internazionale ai cittadini stranieri, senza che tra essi avvenga alcuna forma di artificiosa selezione tra richiedenti asilo e migranti economici basata su criteri vietati dalla legge, consentendo che in tali strutture sia sempre consentita la presenza dell'UNHCR e delle associazioni umanitarie.

Il documento completo può essere letto al sito http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/10/2015_documento-ASGI-hot-spot-road-map-21-ottobre-def.pdf

Ufficio stampa A.S.G.I.

Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione

Tel. 3470091756 - Mail: info@asgi.it
sito: www.asgi.it - twitter @asgi_it

RECENSIONE

Verso la rivoluzione della coscienza

di Laura
Tussi

Il contributo di Tiziano Terzani alla corrente culturale degli obiettori della crescita e degli intellettuali, che credono in una vera società alternativa, proviene da un gruppo di pensatori che ha vissuto a lungo nel cosiddetto "terzo mondo", ponendo in discussione l'idea stessa di progresso e sviluppo, tra cui Ivan Illich e Serge Latouche.

Terzani ha origini operaie, comuniste e anticlericali: il padre ha combattuto tra i partigiani della Resistenza. La sua vita si dipana tra Oriente e Occidente, in qualità di giornalista professionista, rendendosi presto conto delle ragioni dei popoli asiatici colonizzati. Dalle umili origini, Terzani eredita un forte bisogno di giustizia, la volontà di creare il senso della vita, la ricerca di un modo di vivere collettivamente più giusto e autentico, come argomenta abilmente la curatrice del libro Gloria Germani. Terzani studia la storia delle ci-

viltà asiatiche così distanti e diverse dal mondo occidentale, prendendo coscienza del fallimento dell'esperimento comunista in Vietnam, degli orribili esiti della rivoluzione cambogiana di Pol Pot, del fallimento del comunismo maoista in Cina, del disastro esistenziale del moderno liberismo in Giappone e del crollo del comunismo in Russia.

Terzani avvertiva tutta la disperazione per aver appreso come i tentativi verso la modernità, dal comunismo cinese al liberismo economico giapponese, portassero ad esiti aberranti per la vita umana, dalla capacità affettiva e relazionale al rapporto con la natura e l'ecosistema, intuendo che le rivoluzioni comuniste, ma anche e soprattutto il capitalismo, hanno un tratto fondamentale in comune con la mentalità scientifica tipicamente occidentale.

La sua opera è un continuo sdegno di fronte alla modernità di stampo occidentale, all'in-

dustrializzazione, all'ossessione per il denaro che distrugge interi paesi, con la colonizzazione dell'immaginario, in quanto l'Occidente ha distrutto interi popoli, prima con le chiese e i crocifissi e ora con la televisione, ancora più che con le armi nucleari, agli albori della globalizzazione, tramite la colonizzazione della mente.

La visione occidentale e meccanicistica della scienza cartesiano-newtoniana ha plasmato la vita moderna, generando la specializzazione e la frammentazione, tipiche del nostro tempo, che ci impediscono di comprendere gli effetti delle nostre azioni e spesso anche il senso dell'esistenza. Le civiltà orientali si sono sempre poste il grande obiettivo di disincentivare e scoraggiare l'insorgere continuo dell'Ego, la presunzione della persona, la superbia dell'individuo per raggiungere la pace e la vera felicità, nel distacco dal piccolo Io che illusoriamente l'Occidente crede autonomo, per fare invece emergere un Sè più grande.

Per l'uomo moderno occidentale, l'unica conoscenza valida è quella dell'utile, al fine di manipolare, possedere, cambiare, dominare il mondo con il sistema di pensiero su cui si fonda la modernità, nel segno della grande unificazione del sapere, al contrario delle scoperte più all'avanguardia nel campo della conoscenza, dai sistemi complessi alla scienza della complessità, che le antiche sapienze asiatiche conoscevano, come il Tao, l'interconnessione, il nodo infinito, non la dualità cartesiana mente/corpo, ma il Tutto è Uno.

Attualmente l'unico obiettivo di tutti i governi è la crescita economica, il valore essenziale è il denaro e la religione prioritaria è l'economia, dove si valuta esclusivamente il profitto nel potente circuito della dittatura finanziaria, nella finanziarizzazione, per cui oggi la nuova lotta di classe dovrebbe essere contro l'oligopolio e l'oligarchia dei mercati dell'alta finanza.

Il filosofo del '600 Thomas Hobbes stabilì che la prima forza che guida l'agire è l'interesse personale ed egoistico, la competizione sfrenata tra individui scatenati nell'affermare la propria autodeterminazione. Così Terzani, il grande corrispondente estero, ha avuto il coraggio di denunciare il fatto che il materialismo sfrenato ha marginalizzato il ruolo dell'etica nella vita quotidiana, a van-

taggio di disvalori come il denaro, il successo, il tornaconto personale, di cui tutti siamo succubi e vittime. Per questo sosteneva che è necessaria una "rivoluzione interiore", in quanto le cause della guerra tra civiltà sono dentro di noi, nelle passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, la vanità e che la sofferenza risiede proprio nell'avidità, nell'attaccamento morboso, nel cercare la felicità fuori di sé.

Terzani auspicava una silenziosa "rivoluzione interiore", fondata su una percezione diversa dell'Ego, una "rivoluzione della decrescita", per un futuro in cui l'idea di socialismo sopravviverà a questo periodo egoista e capitalista, con l'alto ideale di una società in cui nessuno sfrutta il lavoro dell'altro e ognuno fa il dovuto e non accumula l'eccesso, secondo un concetto di frugalità tipico delle tradizioni di saggezza, ristabilendo così l'armonia con la morte e la natura, comprendendo in tal modo che fenomeni apparentemente scollegati, come la gravissima crisi ecologica, economica, finanziaria, etica, esistenziale e l'incremento delle guerre sono intimamente connessi al tipo di conoscenza dualistica, che annienta le diversità e le complessità, e all'egocentrismo occidentale che si alimenta di idolatria invece di raggiungere l'essenziale, il Tutto, l'Uno.

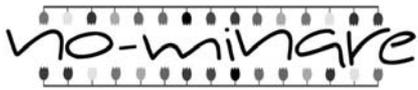
Tiziano Terzani
Verso la rivoluzione della coscienza

a cura di **Gloria Germani**

I precursori della decrescita
collana diretta da **Serge Latouche**

EdizioniJaca Book
Milano 2014
pp. 126 Euro 9.00





Omosessualità e fede islamica

La rivoluzione dell'imam Ludovic-Mohamed Zahed

di Lidia Borghi

Agiugno del 2015, presso la Casa dei diritti del Comune di Milano, il *Guado - gruppo di riflessione su Fede e omosessualità*, insieme alle associazioni *Le rose di Gertrude* di Magenta e *Renzo e Lucio* di Lecco, ha ospitato l'imam Ludovic-Mohamed Zahed, una delle rare voci fuori dal coro nello scarno dibattito internazionale su omosessualità ed Islam; l'incontro, il secondo dopo quello genovese, è stato organizzato da *Il grande colibrì* (www.ilgrandecolibri.com/), il portale dedicato ai temi LGBTQ+ nel mondo che contiene una ricca panoramica di notizie sull'argomento in esame.

Algerino di nascita, dopo aver intrapreso gli studi per diventare guida spirituale, a diciassette anni Zahed si rende conto di essere omosessuale, si trasferisce in Francia, studia psicologia ed antropologia e riceve la diagnosi di sieropositività.

Dopo il *coming out* in famiglia e l'allontanamento dalla fede islamica, Ludovic-Mohamed cade in depressione e, durante un viaggio spirituale in Tibet, riceve il dono di un'esperienza mistica: mentre è prostrato in segno di venerazione decide di riprendere gli studi del Corano per "*riappropriarsi dell'Islam*" per tentare di ripulirlo dalle strumentalizzazioni fondamentaliste.

Il ritorno in Francia risale al 2010, anno in cui Zahed fonda l'associazione *Homosexuel-les musulman-es de France - Omosessuali musulmani di Francia* (HM2F): «(...) *Ci prendiamo un anno di tempo per discutere e riflettere sulla difficile e pericolosa questione di come poter organizzare una comunità con una moschea (...) che accolga tutti, indipendentemente da origini etniche, orientamento sessuale, genere (...) e che non sia proprietà di nessun imam. (...) Ciascuna persona che faccia parte della comunità ha conoscenze che possono essere messe al servizio di tutta la comunità.*»

Durante l'evento milanese l'imam ha parlato a lungo dell'Islam inclusivo e degli studi di genere ad esso collegati, citando il fondamentale testo di Ami-

na Wadud, la femminista musulmana autrice del libro *Inside the Gender Jihad. Women's Reform in Islam*, Oneworld Publications, 2006, in cui l'autrice è partita dalla parola *tahwid* (unicità in lingua araba) per spiegare come Dio sia l'unicità, come essa sia presente in tutte e tutti noi e come ogni persona sia uguale alle altre; l'una non può essere divisa dall'altra. Questo è un principio basilare dell'Islam che consente a chiunque - maschio o femmina che sia - di diventare guida spirituale.

Come conciliare quindi l'uguaglianza in umanità con le spinte nazionalistiche presenti in molte parti del mondo? Ludovic-Mohamed Zahed ha affermato che le istanze portate avanti dalle persone LGBTQ+ vengono di continuo strumentalizzate, anche nella vecchia Europa, per seminare l'odio conseguente alla paura del "*diverso*", il che richiama alla mente le tante analogie con la questione delle migrazioni dal Medio Oriente e dall'Africa; a quelle spinte nazionalistiche Zahed si riferisce con il termine ombrello di "*omonazionalism*".

Il Corano - come il Vangelo - non contiene condanna alcuna dell'omosessualità, eppure lo sfruttamento continua e con esso la penuria di pubblicazioni che mettano in evidenza gli sforzi comuni prodotti fin qui dalla comunità LGBTQ+ mondiale per eliminare il pregiudizio del fondamentalismo religioso, i cui legami con i fascismi sono duri a morire, dalla cultura e dalla società.

«(...) *Oggi in Paesi come l'Iran e l'Arabia Saudita - spiega Zahed - si esprime in ritardo il fascismo ed il totalitarismo del XX secolo: questi regimi non hanno nulla di diverso, nella loro essenza, dal nazismo che ha deportato ebrei, omosessuali e rom, mentre non c'entrano nulla con la fede ed il monoteismo. (...) È un problema di emancipazione economica, culturale ed intellettuale che non ha nulla a che vedere con l'islam in quanto religione né con la cultura araba.*»

Fonte:

www.ilgrandecolibri.com/p/moi-musulmani-omosessuali-in-italia.html

Con gli occhi dei giovani

In quale modo i giovani guardano il mondo caotico dei nostri tempi? Le nuove generazioni sono le principali vittime del sistema. Sparito (o quasi) il lavoro, si sarebbe portati a pensare che lo vedano come un luogo ostile che induce al pessimismo. Invece, se permettiamo che si esprimano, abbiamo la sorpresa di trovarli propositivi, fiduciosi, disposti al cambiamento. Un vero antidoto alla malinconia di tanti adulti.

Prosegue questa nuova rubrica scritta proprio da giovani che si alterneranno con quella di una "voce" più matura, quella di Elisa Lupano, counselor, che guarderà il loro mondo con occhi diversi, in una sorta di dialogo "a distanza" tra due generazioni su tematiche sociali e di vita vissuta... - lei sta a Torino, mentre i giovani che abbiamo interpellato stanno a Cuneo, all'Istituto Magistrale Statale "Edmondo De Amicis", ma anche in altri luoghi d'Italia - e chissà che, tra qualche tempo, non ne nasca una sintonia ed una amicizia!!!

..Something Different..

di Francesca
Isaia

Proviamo un attimo a fermarci tutti quanti e ragionare. Che cosa succederebbe se il mondo fosse diverso? Se camminando per le strade di grandi capitali e città caotiche i nostri sguardi non cadessero più su persone più sfortunate di noi? Spesso queste persone, questi senz'altro chiamati anche volgarmente "barboni", sono seduti a terra con cartelli in mano che chiedono elemosina, oppure sono seduti con accanto il loro cane. Personalmente, all'estero ne ho visti alcuni che addirittura suonavano la chitarra ed intonavano note di canzoni meravigliose.

Ditemi se ho ragione o meno quando dico che il primo pensiero che passa per la mente di una persona quando li vede è: "dai muoviti che non voglio dargli niente", "tanto poi con quei soldi andrà sicuramente a comprarsi dell'alcool o delle sigarette e non sicuramente del cibo!" o, ancora, "questi barboni chiedono soldi come se noi con questa crisi ne avessimo!". A volte pensiamo addirittura che noi stessi dovremmo metterci a chiedere l'elemosina, però mentre lo pensiamo probabilmente stiamo tornando al calduccio delle nostre belle case, probabilmen-

te per mangiare un bel pasto caldo e guardare la televisione.

Mentre loro? Loro no. Loro probabilmente passeranno la notte a dormire su una panchina con vestiti trovati dentro la spazzatura. Sigarette ed alcool sono le "conseguenza" della disperazione, e penso che persone con una vita tutt'altro che stabile siano abbastanza disperate, di conseguenza può anche essere facile che i soldi raccolti dalle elemosine facciano quella fine. Certamente il mondo è così com'è e non può essere diverso, ma si può provare a migliorarlo un po'.

Quest'idea l'hanno avuta dei ragazzi tedeschi, che per sensibilizzare le persone riguardo questo argomento hanno fatto un video su *Youtube*, nel quale, avendo ingaggiato un attore per motivi di privacy, hanno creato qualcosa di meraviglioso. Questi tre ragazzi sono andati uno ad uno a sedersi vicino a questo attore (nel ruolo di un senz'altro) domandandogli il suo secchio ed, iniziando poi una "percussione melodica", hanno iniziato a cantare insieme raccogliendo un bel gruzzolo di denaro. Finita l'esibizione gli hanno donato il denaro guadagnato, ringraziandolo per il secchio, andando-

sene via felici. Molte altre persone di conseguenza hanno fatto la stessa cosa, ma con veri senzatetto, informandosi sulla loro vita e diventando "amici", se così si vuol dire.

La semplicità è un qualcosa di veramente bello. Vedere spuntare un grosso sorriso sul volto di una persona meno fortunata di te, grazie ad

un piccolo gesto, è una soddisfazione più vera che mai. Voi sareste disposti a tentare di migliorare questo mondo di cui spesso ci lamentiamo?

"La vita è ciò che ti succede mentre sei impegnato a fare altri progetti" - John Lennon



- Not bad.
- Great...let me try something different.

- Non male.

- Grandioso... fammi provare qualcosa di differente.

ABBONAMENTI

Cari Abbonati e Abbonate, con la fine del 2015 scadono anche tutti gli abbonamenti di TdF; per comodità nostra e vostra abbiamo portato, nell'arco di qualche anno, tutte le scadenze a dicembre.

Vi preghiamo di voler considerare favorevolmente l'invito a rinnovare in quanto il nostro e vostro mensile si finanzia solo con gli abbonamenti, non ha pubblicità che potrebbe condizionarlo né sovvenzioni da parte di chi, avendone la possibilità, compra e vende testate di giornali e riviste.

Chi volesse aiutarci potrà regalare un abbonamento o segnalarci persone probabilmente interessate; da parte nostra utilizzeremo la quota eccedente il prezzo che alcuni di voi versano abbonando gratuitamente persone che non possono più permetterselo a causa della crisi economica.

Concludiamo con i nostri migliori auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

La redazione

a cura di Daniele Dal Bon
 danieledalbon2014@libero.it
 vagabondodellasolidarieta@gmail.com
 http://danieledalbon.wordpress.com/

Pace in Bosnia

Solo a sera m'è dato assistere alla deposizione della luce, quando la vita, ormai senza rimedio, è perduta. Invece è un dovere ogni mattina risorgere, sognare sempre impossibili itinerari
 David Maria Turollo

Carissimi,
 agli inizi degli anni novanta è caduto Tito, presidente della ex Jugoslavia, sono scoppiate le guerre che conosciamo. In Italia, soprattutto nel bresciano, sono nate molte iniziative di solidarietà per la pace. Molte persone sono andate in Bosnia, Croazia a portare vestiti e viveri. **Tra loro c'era Elio Taretto, cappuccino, fondatore di "Tempi di Fraternità"**. Questo mese ricorre il 22° anniversario della sua dipartita, all'età di 58 anni. Il mio impegno dipende anche da lui. Ci sono state molte domeniche che, tornando dalla campagna, passavo a salutarlo prima di andare da Lina della Ghiaia; era un profeta e, guardando gli avvenimenti di oggi, penso che li stava già vivendo, nel modo nel quale ne parla in questo momento Papa Francesco.

Oggi in tutta la ex Jugoslavia sono nate delle associazioni e organismi che lavorano con la gente in contatto con "noi". Perché la globalizzazione non è solo negativa ma è positiva pe coordinarci su gli stessi ideali di giustizia: siamo tutti sulla stessa barca.

Il ragazzo che ho ospitato in questi mesi, universitario, è andato in Bosnia in un progetto giovanile in collaborazione con una di queste associazioni: attività tra adolescenti locali e italiani. Hanno organizzato una mostra che è stata allestita ad Alba all'HZONE, come in altre città.

"...l'Associazione per l'Ambasciata della democrazia locale a Zavadovici nasce nel 1996. Alla base del progetto c'è l'iniziativa spontanea di un gruppo di pacifisti riuniti nel



Nelle immagini la mostra di Alba e le manifestazioni per la pace in Bosnia nel 1994



Coordinamento Bresciano Iniziative di Solidarietà nel 1992, all'epoca della guerra in Bosnia Erzegovina, aveva cominciato a realizzare operazioni di soccorso e aiuto umanitario a favore della popolazione civile, e allo stesso tempo ad accogliere in Italia profughi e sfollati. Negli anni, il

progetto si è allargato coinvolgendo oltre a Brescia anche i territori di Alba e Cremona, configurandosi come una struttura che vede al suo interno la collaborazione tra gruppi del volontariato e della società civile, ong, enti locali italiani ed europei ed organizzazioni internazionali.

Il lavoro dell'Associazione in Bosnia-Erzegovina e in Italia è articolato in macro-settori e aree specifiche di intervento, all'interno delle quali si sviluppano percorsi, attività e progetti.

La cittadina bosniaca di Zavadovici è, du-



Torino

13 dicembre
24 dicembre

Comunità di base di Torino

Domenica 13 dicembre, alle ore 10.30, presso la sede dell'Associazione Opportunanda, via S. Anselmo n. 28, la comunità di base celebrerà l'eucarestia.

Come ogni anno, il **24 dicembre, alle ore 21**, nello stesso luogo, la comunità celebrerà l'eucarestia di Natale, a cui seguirà un momento di condivisione e di festa. Tutti i lettori sono invitati.

La **lettura del Vangelo di Matteo** guidata da padre **Ernesto Vavassori** riprenderà nel mese di dicembre, in data da definire. La comunità e la redazione porgono nel frattempo tanti auguri a padre **Ernesto**, coinvolto in un incidente stradale.

Informazioni: **Carlo e Gabriella 011 8981510**.

Torino

2 gennaio 2016

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno: **sabato 2 gennaio 2016** presso la **parrocchia di Sant'Anna**, via Brione, 40.

Incontro ecumenico di Natale, in luogo e data da definirsi.

Località varie

dicembre 2015
aprile 2016

Seminari itineranti a cura di CONFRONTI

Annunciamo un'anteprima sui **prossimi seminari itineranti** per la stagione **2015-2016** organizzati dalla rivista **Confronti**.

27 dicembre 2015 - 5 gennaio 2016: "Sulle frontiere della pace più difficile" (Israele/Palestina).

24 marzo - 3 aprile 2016: "Iran multireligioso".

Per informazioni e preiscrizioni rivolgersi all'Ufficio Programmi mensile Confronti:

programmi@confronti.net - tel. 06 482 0503.

Torino

4 dicembre
18 dicembre

Corso BIBLICO 2015/16

Il **GRUPPO BIBLICO di Torino**, che da più di un trentennio è impegnato in una lettura esegetica approfondita delle Scritture ebraiche e cristiane, libera da condizionamenti dottrinali e dogmatici, ha ripreso la sua attività **enerdì 25 settembre**.

Il Corso a **scadenza quindicinale**, guidato da **Franco BARBERO**, è aperto a tutti coloro che hanno interesse ad approfondire la propria fede ed è autogestito anche economicamente.

Oggetto dello studio, fino a maggio, saranno i **Libri SAPIENZIALI** (Giobbe, Ecclesiaste, Proverbi, ecc.) La sede è presso l'**ASAI di via Principe Tomaso, 4**. Gli incontri hanno inizio alle ore **17:45** per terminare alle **19:15**. Ulteriori informazioni: Maria, cell. **349 720 6529** - Anna, cell: **348 713 6965**

Inoltre sul nostro sito sono consultabili altri appuntamenti all'indirizzo:

<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

rante la guerra, una delle tante Sarajevo dei Balcani, multiethnica, e sotto assedio, non assurge agli onori delle cronache ma vive ugualmente momenti drammatici. Da un legame di amicizia nasce la solidarietà tra le diverse comunità, vengono avviate le prime attività di emergenza in Bosnia, e contemporaneamente comincia la fase dell'accoglienza in Italia dei profughi e delle vedove. Il periodo della guerra segna purtroppo episodi tragici anche per i pacifisti: nel Maggio del 1993, sulla strada dei Diamanti, tra Bugojno e Gornj Vakuf, un convoglio di aiuti umanitari diretto a Zavidovici viene attaccato da una banda paramilitare. Muoiono Guido Puletti, Fabio Moreni e Sergio Lana. L'Associazione si trova ad affrontare una situazione di grave crisi. Si decide di continuare, e di approfondire l'azione umanitaria, aprendo nel contempo l'intervento anche ad altri settori e ad altre esperienze della società civile italiana...".

Associazione STRANIVARI www.stranivarialba.sitalba.sitiwebs.com

www.facebook.com/STRANIVARI stranivari@hotmail.it

tel. 347.2229077 (Alice) - 338.7335521 (Veronica)

ADL Cooperazione Migrazioni Formazione Associazione per l'Ambasciata della Democrazia Locale a Zidovici - Onlus - Impresa Sociale

Sede Bosnia and Herzegovina - Omladinska, 10 72220 Zavidovici

Tel/Fax 38732877008

Idazavidovici@aldaintranet.org

Ambasada Lokaine Demokratije Zavidovici

Sede Italia: Via dei Mille, 18 - 25122 Brescia

Ciò che vi dico nelle tenebre,
ditelo in piena luce,
e ciò che vi si dice all'orecchio
predicately sui tetti.

mt. 10,27

il tetto

EDITORIALE
Pasquale Colella, *Papa Francesco, ancora segnali di speranza*

CHIESA

Ugo Leone, *Laudato si' Francesco*
Anselmo Paolini, *San Romero de las Americas*
Rosanna Ciappa, *Un incontro storico*
Giovanni Benzoni, *Riflessioni su un vescovo, il mio*

SOCIETÀ CIVILE

Eusapia Tarricone, *Immigrazione: paura, odio e solidarietà si fronteggiano*

Dossier scuola

Mario Rovinello, *Introduzione*
Alberto Lucarelli, *La «Buona scuola» - Profili di illegittimità costituzionale*
Ednave Stifano, *La valutazione dei docenti*
Tiziana Drago, Anna Angelucci, *La scuola è finita. Su Berlinguer e i suoi epigoni*

Ugo Maria Olivieri, *Riprendiamoci il nostro presente*
Manifesto per la difesa della Scuola pubblica statale libera e democratica

TESTIMONI

Domenico Iasiello, *Arturo Paoli, piccolo fratello*

DOCUMENTI

Ricordare Bonhoeffer

SEGNALAZIONI

Angelo Bertani, *Chi sono io, Francesco?*
Giacomo Losito, *Scritti in onore di Domenico Jervolino*
Giacomo Losito, *In memoria di Emilio Poulat*
Mario Gaetano Fabrocile, *36° Meeting Ciellino*
Paola Pariset, *Arte Islamica a Roma*

LIBRI

luglio - ottobre 2015 n. 308-309

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - Piazzetta Cariatì, 2
80132 NAPOLI - Telef. (081) 414.946.
E-mail: iltettonapoli@alice.it

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Ospitare i pellegrini

A soli 27 anni e con un vecchio cellulare, Nawal Soufi ha contribuito a salvare migliaia di vite di migranti nel Mediterraneo. Di origine marocchina, ma cresciuta in Sicilia, Nawal ha cominciato a rispondere alle chiamate di aiuto che arrivavano dai barconi in pericolo nel mare nel 2013. "La prima chiamata che ricevetti da una imbarcazione in mare ero molto spaventata".

Roma (askanews).

Così ogni volta, nel suo arabo fluente, fra mille difficoltà, si fa dare le coordinate gps e poi avvisa la Guardia Costiera che interviene (la Guardia Costiera non aveva un interprete di lingua araba). **"La mia vita adesso è una chiamata che potrebbe arrivare in qualsiasi momento della giornata"**. Oramai Nawal è diventata un punto di riferimento specialmente per i profughi siriani che l'hanno soprannominata "Lady SOS". **"Per me è uno stile di vita e lo si deve mantenere così come è, senza pensare a dove arrivare"**. La sua storia ora è raccontata in un libro **"Nawal, l'angelo dei profughi"**. Dal 2013 in poi sono avvenute molte cose tragiche nel capitolo accoglienza. **"Hospes tamquam Christus"** scrisse Benedetto da Norcia (480-547), dando la sua regola ai monaci in quel VI secolo in cui nasceva dalle rovine dell'impero romano la nuova Europa attraversata da

gigantesche migrazioni di popoli che abbiamo chiamato "barbari". **"L'ospite equivale a Cristo"**: e attorno ai monasteri benedettini mise radici la nuova civiltà, che alla "pax romana" che le legioni dei Cesari non erano più in grado di imporre sostituiva la pace della convivialità disarmata. Fu un successo o un errore? Oggi molti atei devoti accusano Benedetto di aver tarpato dal di dentro con il germe del "buonismo" cristiano la severità corruciata del fascio littorio: il mito (o la menzogna?) dell'anemico pacifismo mondialista non dovrebbe prevalere sul realismo muscolare del terrore armato. Intanto Nawal Soufi ha concretizzato il suo Corano, con il suo cellulare da quattro soldi, praticando l'accoglienza insegnata dal Vangelo a Benedetto millecinquecento anni fa: prima di essere proclamato dalle diplomazie confessionali, l'ecumenismo dello Spirito soffia dove vuol far divampare l'incendio della misericordia, e non saranno certo né Erode né Pilato che lo potranno contrastare. "Pronto: sì, sono Nawal, dove siete?".

Josef e Myriam, una coppia con un neonato, ebrei clandestini ricercati, hanno appena evitato di stretta misura la strage degli innocenti. Non sanno dove andare, ma Nawal c'è e sono al sicuro, per il momento. Ora il pericolo più grave sono le mafie che faranno di tutto per impadronirsi di loro, e soprattutto del Bambino. Una storia già nota.

